Giorn. 8-9

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXVII. - N. 27. - 3 Luglio 1910. Centesimi 75 il Numero (Estero, Cent. 95).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.
Copyright, by Fratelli Treves, July 3d, 1910

ALL'ESPOSIZIONE D'ARTE DI VENEZIA.



ITALICO BRASS. — *Cicciona.* (Riproduzione autorizzata esclusivamente per l'ILL. ITALIANA).

BIBLIOTECA

CIÒ CHE ALCUNI ARTISTI ESPRIMONO ALL'ESPOSIZIONE DI VENEZIA

Il pittore delle discussioni. Il Re all'Esposizione. Il significato di Klimt nell'arte d'oggi. Il terzetto Klimt-Strauss-D'Annunzio. L'arte del "press'a poco". Maestri e imitatori. Indirizzo italiano nell'arte italiana. Ciò che insegna lo scultore Trentacoste. Italico Brass. Gli accesi vesperini della pittura. La mostra di Oscar Zwintscher e quella dello spagnuolo Benliure. Riposi nel padiglione inglese. Le illustrazioni di questo articolo. Che cosa dice la IX Esposizione? Nella sala della Gioventù.

Klimt! Klimt! Non si parla quasi d'altro all'Esposizione. I raffinati, gli snobisti vanno a vedere, sopra tutti, Klimt. Se ne parla nel "gran mondo" dell'*Excelsior*, dove S. A. R. il Duca degli Abruzzi, avido di moto, in mancanza di scalare qualche altro Ruvenzori, pattina tutto il giorno. Il Re, nella sua visita, quando fu alla presenza dei quadri di Klimt, entrò in discussione sull'arte moderna col Fradeletto, che lo accompagnava. Si parla di Klimt, come di Bisanzio e del Giappone, da una parte; di aurore dell'avvenire, dall'altra. Aurore?... domandano gli uni. O non crepuscoli di decadenza?... Scrii artisti che si sono resi illustri in un'arte assolutamente opposta (forse per l'amore dei contrasti?) ammirano l'arte di Klimt. Altri lo levano alle stelle solo per moda. Così, leggermente, si considera il marsigliese Adolfo Monticelli (un discendente dei Monticelli duchi di Spoleto) pittore personalissimo, i cui trentatrè quadri sembrano antichi arazzi, o hanno il carattere d'un piccolo mondo cavalleresco in terramento. Ah, Klimt!... Vi abbandono i suoi boschi, piatti d'insalatina di Pasqua (non un grandioso cipresso signoreggiante, solo, funereo, in una notte profonda: pare una pagina di Young); vi abbandono certi viluppi di creature mostruose unite con l'oro e con altri men nobili metalli (rinascita d'un bizantinismo che ha comune origine con altre forme d'arte moderna); ma penso davanti al nuovo pittore della psiche femminile, che ritrae le femmine-serpenti, le femmine dalla libidine acuita dalla crudeltà.

Klimt, Strauss, d'Annunzio, ecco la triade moderna, che ritrae lo stesso tipo di donna, le stesse sensazioni di spasimi voluttuosi e crudeli; ci ritornano, così, alle dominazioni di donne imperiali: Klimt col colore, Strauss con la nota, d'Annunzio con la parola. Tutti e tre formano un accordo, un gruppo di fraternità artistica, un terzetto che scompiglia e rovescia i vecchi canoni. La *Juditta* di Klimt non è la *Salomè* di Strauss?... Le *Serpi d'acqua* di Klimt non sono le femmine perverse di Gabriele d'Annunzio?... Il corpo, l'espressione del volto, le mani adunche di *Giuditta* del solitario superbissimo pittore viennese rendono la saziata sete di vendetta, la voluttà del sangue: quegli occhi socchiusi, quasi linee, velati, pare che assaporino, come le labbra, come tutto quel corpo magro di vipera la gioia feroce. Ah! quelle mani ossute, dalle dita incurvate come gli artigli dell'uccello da preda; mani di carnefice che stringon le chiome d'Oloferne decapitato!... Non si può ridere (come fanno i più!) d'un artista, che con mezzi semplicissimi, quasi ingenui, persino arcaici, rende così terribili bramosie dello spirito e dei sensi femminili. Un contrasto strano emerge in Gustavo Klimt: è appunto quello fra la tecnica più semplice, volutamente infantile, e la sensazione più raffinata. Una testa di donna vecchia, pallida, è, non dirò un capolavoro, parola abusata con eccessiva facilità, ma una pagina della santa con eccessiva facilità, ma una pagina della santa con eccessiva facilità, ma una pagina della santa vita. È la donna, che non lotta ridicolmente con gl'incsorabili oltraggi degli anni, ma vi è rassegnata, e trafitta.

Nel suo complesso, Klimt irrita come una contraddizione arrogante; disgusta come una perversione; ma, per usare un'espressione matematica, è anch'esso un "esponente" del nostro tempo. Le origini di Klimt non si limitano alla sua tavolozza; bisogna cercarle nel fondo dell'età nuova.

*

D'altra parte, questa IX Esposizione di Venezia, nella quale pure certi *fondi* di studii (del Fragiacomo e d'altri) rivelano metodi di tecnica e avviamenti artistici, è singolare perchè vi balena l'anima moderna. È, oltre le convulsioni dell'epilessia morale, mostra come la vera grande arte, non transitoria ma perenne, risiede sempre nello studio profondo e continuato della natura, nello studio della verità, del disegno, questa eterna *probità dell'arte*, come diceva giustamente l'Ingres. L'irlandese Lavery come annienta i figuristi del *press'a poco*, i ritrattisti imitatori, gli sgorbiatori di foschi fantasmi femminili, i deformatori della fisonomia e della bellezza muliebre, che dipingono signore dalle braccia penzolanti come stracci, e le cui gambe sotto la gonna *sono assenti e d'ignota dimora*, come dicevano dei profughi liberali le polizie austriache di gioconda memoria! Nella Galleria d'arte moderna a Roma, la *Donna nuda* del Trentacoste, andrà a dimostrare quale culto delle forme femminili anima il grande statuario. La sua giovane *Donna nuda* giacente sembra uscita dagli scavi di qualche isola dell'Egeo. Le mani non corrispondono forse alla leggiadria del breve piede arcuato, ma il dorso, in quella posa d'abbandono soave, è d'una morbida divina bellezza; tutta la statua di marmo bianco sembra palpiti di gioventù, calda di vita placida e serena. Gloria a questa nostra Italia, che produce ancora opere di verità e idealità semplice e ammaliante così! Questa è l'arte di tutti i secoli; è l'arte che non muore; perchè è l'arte del vero interpretato da un'anima contemplativa di poeta.



DOMENICO TRENTACOSTE. — *Madre con bambino* (marmo).
(Dal II fascicolo *Album di Venezia* di prossima pubblicazione).

*

In un'altra opera d'arte, pure giustamente acquistata per la Galleria d'arte moderna a Roma, *Ampio orizzonte*, quadro di Ettore Tito (due donne dalle fulve chiome, ravvolte nell'accappatoio bianco, da scogli flagellati dai flutti guardano il fondo orizzonte) rivelano anch'esse la solidità dell'anatomia dei loro corpi ritti e imperiosi. John Lavery, che (a parte l'eccezionale Klimt) col Trentacoste regna sovrano nell'Esposizione, oltre a tutti gli altri pregi, possiede una conoscenza anatomica così perfetta, da suscitare ben malinconici confronti: anatomia velata, non nascosta sotto le vesti: sono corpi di signore esili ma vibranti nella loro solida costruzione, non sono larve come quelle degli imitatori. Ma non la si finirà, in nome d'Iddio, in nome di Tiziano Vecellio, di Paolo Veronese, e di tutti i viventi, con l'asservire gli imitatori? Sì, dobbiamo finirla con le servili imitazioni straniere, le quali appunto perchè imitazioni e perchè servili resteranno sempre molto indietro degli originali, anche se condotte con abilità di cui ancora non abbiamo avuto le prove. Un nuovo spirito universale aleggia, è vero, anche nell'arte; la psiche moderna si è trasformata, è differente

dall'antica; non possiamo sottrarci dall'atmosfera che tutti ne avvolge; ma l'arte nostra, l'arte italiana, deve rimanere estranea, lontana dalle servilità straniere. I più grandi pittori inglesi d'oggi studiarono i grandi veneziani del passato? È vero; ma serbano incolume la loro personalità, l'impronta della loro razza.

Fra gli espositori della IX mostra di Venezia quanti sono, peraltro, sinceri e personali! Il Sartorelli coi mesti paesaggi; Giuseppe Miti-Zanetti con le prospettive veneziane e incanti di luna; Pietro Fragiacomo con le sue lagune.

Italico Brass, ch'è un pronto, vivido ingegno, rappresenta spesso una Venezia invasata da misteriosi spaventi, con quelle donne avviluppate che corrono sotto il nembo, con quei frati che corrono anch'essi in piazza San Marco per fuggire le tentazioni di certe *tose*; con quegli stormi d'uccelli spauriti nell'aria. Non ricorda forse simiglianti bizzarri ingegni d'oltre monte, resi anche popolari con l'incisione, i quali rappresentano una Venezia fantasmagorica? Il tocco del pittore goriziano è d'una sicurezza singolare; gli accordi sono fini; la tecnica è sottile, ma è quella d'un maestro, che ama l'aria aperta e ne rende le vibrazioni; quest'aria aperta di Venezia che ha mutevolezze e suggestioni infinite. I quarantatrè quadretti esposti da Italico Brass rappresentano tante scenette all'aria aperta; macchiette d'operaje veneziane, momenti caratteristici della piccola vita popolare veneziana, e vedutine tipiche di Venezia, e anche ricordi di giorni solenni, come quelli del "Redentor„ dei "Morti„ delle "sagre„; e tutto in diminutivo; tutto reso con vivacità febbrile.

■

Nella sala dell'*Arte del sogno* del 1907, si notava un ritratto di fanciulla pensosa. Chi lo aveva dipinto doveva avere compiuti studii profondi sulla figura umana, doveva avere scrutato l'anima umana. Era Oscar Zwintscher di Lipsia; un fortissimo lottatore di jeri, un vincitore d'oggi. Si desiderava di vedere altre prove del vittorioso, ed eccone qui tutta una serie di ventiquattro quadri, quasi tutti ritratti dipinti con tale solidità nelle teste da pensare al nostro Morone. Le sue intonazioni sono basse: si direbbe ch'egli non ami la luce. Ma questo uccello vespertino della pittura (alla IX Esposizione se ne vedon parecchi) ha la possanza dell'aquila. Il suo gran quadro *Melodia* è una scena del Rinascimento italiano sotto un nordico cielo. Una giovane donna nuda, dai capelli color del rame, giace distesa e ascolta a' piè d'un violinista, vigoroso, seminudo, dal torace color del bronzo e inghirlandato i fianchi da magnifiche corone di rose, la melodia ch'egli trae con gesto decoroso dal suo strumento. Una terza e ombrata figura (un'altra donna) siede dall'altra parte e ascolta anch'essa. Un austero paesaggio imbruna lo sfondo dietro una vasca ampia, verde, d'acqua tranquilla. Le carni dell'ascoltatrice sono l'opposto di quelle delle Veneri non dirò dell'inimitabile Tiziano, ma di Carolus Duran. Sono carni magre e livide; l'insieme della figura per altro è nobile e il volto è leggiadro. E livida e magra è la Venere che solitaria giace in un altro ampio quadro accanto; ciò che vi splende di più è un cofanetto intarsiato di madreperla d'una tal verità che quasi si corre a toccarlo. Più del ritratto d'una pingue signora in grigio che sta mettendosi i guanti (lo sfondo è pure grigio) è notevole la figura di donna illuminata da una luce di candela; l'effetto non n'è deciso come nei quadri di Gherardo delle Notti "è un effetto blando; la figura è disegnata e dipinta

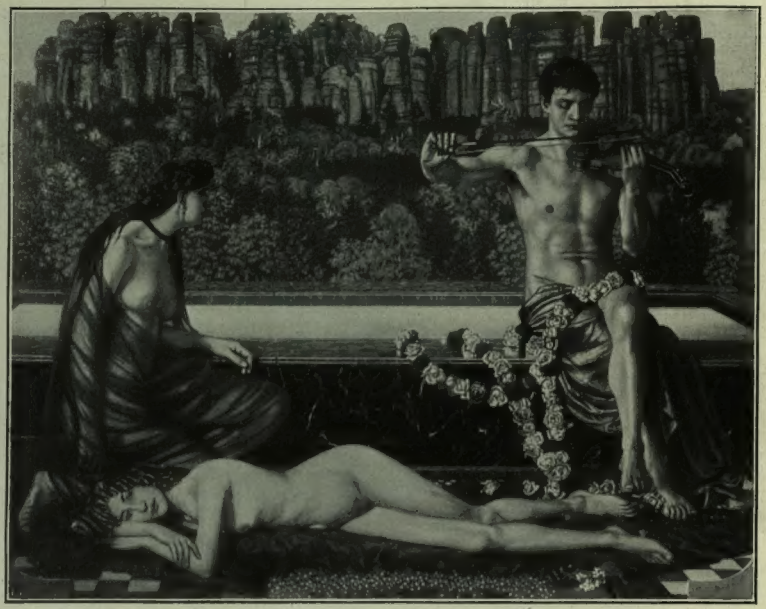


Oskar Zwintscher. — *Ritratto di fanciulla con viole di pensiero*.



Oskar Zwintscher. — *Pietà*.

Riproduzione autorizzata esclusivamente per l'Ill. Italiana.



OSCAR ZWINTSCHER. — *Armonie.* Riproduzione autorizzata esclusivamente per l'ILL. ITALIANA.

con quella maestria sicurissima che nel quadro *Melodia*, uno de' più eloquenti della Mostra, c'impone. Un'alta parola ci dice quasi sempre Oscar Zwintscher. Alta, ieratica parola emana dalla sua *Pietà*. Cristo giace morto; e, dalla metà del divino cadavere orizzontale, sorge la testa angosciata di Maria, sola.

*

Che diversità fra Oscar Zwintscher e Josè Benlliure della sala spagnuola! Dal nord tosco e pensoso si passa ai mezzodì sfolgorante di sole, di colori, e spensierato. Josè Benlliure è diverso da' suoi confratelli di tavolozza spagnuola, che alternano le vibrazioni oscure, e nere persino, con le più chiare; le tetraggini dell'Escuriale coi chiarori del *patio*. Egli non vede che sole; l'ombra per lui non esiste al mondo: è il pittore del sole. I sette quadri che ha mandati, uno specialmente, hanno l'immediato riflesso del cielo dei *toreros*. Una fioraja di Valenza è superbamente avvolta in vesti rosse così ardenti, in mezzo a mille fiori così fiammanti, e in un'aria così luminosa, che suscita la gioja e quasi fa metter mano agli occhiali affumicati.

Per riposarsi dall'orgia di Josè bisogna salire fra i toni signorilmente pacati del Padiglione inglese ch'è assolutamente prezioso. Gioverà vedere *Le acque di Cluden* del paesista Tommaso Grosvenor, veduta boscosa di tinte neutre esatte, di risalti efficaci, di larga fattura: una meraviglia di verità. E gioverà vedere i boschi autunnali e i cieli piovosi di Frank Mura. Il piano erboso del suo *Autunno* è di fattura un po' antiquata, ma la massa delle frondi crocee campeggiano, e l'aria, timidamente illuminata dal sole dell'autunno inglese, le avvolge. Ma più della descrizione gioverà la fotografia. Questo articolo è decorato da fotografie concesse alla sola ILLUSTRAZIONE ITALIANA; e s'allaccia con quello di *Guido* pubblicato nel numero del 7 maggio, al domani della solenne inaugurazione della Mostra. Mostra di cui tento raccogliere qui alcuni accenti e cogliere certi sintomi della psiche moderna, certe affinità, e certe lezioni. È un'Esposizione d'arte, prodigiosamente allestita in breve tempo, che ha i difetti delle poesie estemporanee; ma attrae con le sue tumultuose varietà di stili, di scuole, di indirizzi. Non vi sono molti pensieri: (l'arte moderna rende, infatti, più sensazioni che idee); la scultura è troppo scarsa: ma le sorprese anche bizzarre delle inquiete ricerche e delle orgogliose affermazioni hanno un'attrattiva che altre mostre più decoroso e anche più ricche forse non hanno.

Il gusto dell'aneddoto, che per il passato infondeva piccante sapore alle mostre di belle arti in generale, ora è assai diminuito nelle Esposizioni e nel pubblico stesso, educato a più severe visioni. L'amore dei particolari anch'esso svanisce per le contemplazioni di masse efficaci. Pure lo studio attento del cuore umano, della Natura e della vita, al quale l'artista deve consacrarsi come lo scrittore, non dev'essere confuso con il volgare soggettino aneddotico e con le minuzie meticolose. E alle espressioni di quello studio, il pubblico accorrerà sempre numeroso perchè troverà echi pronti nel suo spirito mentre ora accorre, a dir vero, un po' scarso, quantunque gli acquisti toccano finora, a Venezia le 125 000 lire e che l'ultima Esposizione biennale siasi chiusa con un profitto "ch'era follia sperar „.

*

Quali nuove espressioni umane sono riservate agli artisti moderni del domani? I nobilissimi tentativi d'oggi non assumeranno forse sviluppi superbi? Non pochi sintomi lo fanno credere.

Già la "Sala della Gioventù „ è una promessa. Il pittore Amedeo Bocchi, emiliano, e lo scultore Amleto Cataldi, del Lazio, si segnalano fra i cinquantanove giovani artisti, che infondono tanta vita fresca e vibrante nella raccolta simpatica di figure e di paesi. Il Cataldi modella con agile scioltezza e con grazia; il Bocchi dipinge come se trattasse uno strumento delicato. Il *Violinista* del Bocchi, figura di giovane, è tutta squisito sentimento: è pennelleggiato con tali armonie di parche luci, e d'ombre e di penombre stumate, da riportarne, quasi direi, la sensazione d'una melodia mesta e profonda d'amore. Insomma.... speriamo!

RAFFAELLO BARBIERA.

La statua di Augusto ora scoperta in via Labicana.

Pochi giorni or sono, il suolo di questa nostra Roma, inesauribile miniera di tesori artistici, ci ha ridato un nuovo ritratto del fondatore dell'Impero. L'acquisto è, questa volta, ugualmente importante per l'arte, per l'archeologia e per la storia: poichè si tratta di un'opera d'arte veramente insigne, e di un'immagine del grande Imperatore che ha degli elementi nuovi ed originali.

Cesare Ottaviano Augusto non è in questa statua, modello di sobrio realismo, idealizzato o *eroicizzato* come in altre figurazioni che abbiamo di lui: l'immagine uscita dal sottosuolo di via Labicana non ci offre un semidio, ma un uomo vero e reale, sebbene pieno di altera e calma dignità.

Il corpo, a dir vero, da solo, non supererebbe la consueta mediocrità delle statue romane, create da quell'arte commerciale che lavorava specialmente per la Provincia e di cui abbiamo tanti esempi nei trovamenti fatti a Ercolano e a Pompei. Piatto il panneggiamento, senza che mai appaia un bel partito di pieghe, troppo larghe le spalle rispetto all'omero troppo corto, poco ampio il *sinus* della toga, piccoli e dozzinali i piedi, la fattura del corpo rivela chiaramente una mano assai diversa e assai inferiore a quella che scolpì la testa: nè è facile dire se noi ci troviamo innanzi all'opera di un poco abile scultore del periodo augusteo, o piuttosto, innanzi a un modesto lavoro eseguito nel secondo secolo o nella prima metà del terzo, e aggiunto alla meglio alla magnifica testa dell'Imperatore, che, chi sa per quali vicende, s'era staccata dalla figura originale.

Ma questa testa è veramente bellissima. Il volto, alquanto stanco e quasi emaciato, è d'aspetto profondo e pensoso; e bene rispecchia la grande anima di colui che, secondo la parola di uno storico, aveva trovata Roma di legno e di mattoni e la lasciava di marmo. I lineamenti finissimi, cui il tono basso del marmo conferisce una singolare vivacità d'espressione, paiono accusare la tormentosa elaborazione d'un grande pensiero:





La statua di Augusto scoperta nel sottosuolo di Via Labicana in Roma. (Prima riproduzione della fot. E. Galli di Roma, comun. da A. Calza).

IL CONCORSO IPPICO ALL'ARENA DI MILANO



[Vedi a pag. 17].

Disegno di L. Bompard.

LA FESTA PER IL CINQUANTESIMO ANNIVERSARIO DEL REGGIMENTO GUIDE A VOGHERA.

(Fotografie Cicala). — (Vedi a pag. 25).



Gli ufficiali nella divisa del 1860.



La principessa Letizia con il colonnello comandante le "Guide".

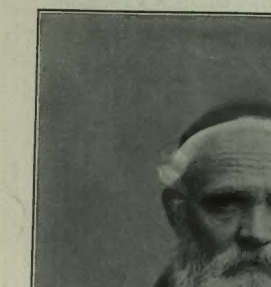


Il Duca di Genova fregia lo stendardo con la medaglia





Il Carosello.



† PADRE MICHELE DA CARBONARA

al secolo Michele Carbone, delegato apostolico, cristianissimo e italianissimo, nella Colonia Eritrea, è morto il 23 giugno a Carbonara Scrivia (Tortona) dove era nato nel 1836. La sua morte è stata unanimemente compianta in Italia, e tutti, nella Camera, applaudirono alle parole di elogio che pronunciò su di lui, il 26, il deputato cattolico Meda, ricordando l'uomo che, mentre onorò con una vita esemplare di pietà e di sacrifizi la religione di cui fu ministro e l'Ordine a cui si inscrisse, pure altamente benemeritò della patria.

Egli, che si prestò alla cultura spirituale della nostra Colonia Eritrea quando Francesco Crispi potè condurre a termine gli accordi che gli permisero di sostituire colà i religiosi italiani a quelli francesi, uni indissolubilmente il suo amore e la sua opera alle sorti della politica coloniale nostra sul Mar Rosso, fondando i numerosi istituti di educazione e di assistenza che tanto hanno contribuito a rendere la nostra occupazione in quelle terre strumento di civiltà, di progresso e di pace, mentre la fede cristiana, al rispettoso affetto per l'Italia. Sarebbe ingratitudine dimenticare i conforti ed i soccorsi coi quali egli, alla testa dei suoi confratelli, tentò di rendere meno acerbe le sofferenze dei nostri valorosi soldati sui campi di Coatit e di Senafè, di Tucruf, di Mocram, di Adua, sacerdote ed infermiere ad un tempo, illuminato dai grandi ideali della religione e dal più nobile patriottismo. Intelligenza non comune, larga e profonda cultura, tenacità inflessibile, lo segnalarono fino dai primi anni della sua vita. Compiuti i primi studi a Carbonara ed a Tortona, andò a finirli a Roma, ove nel 1863 ottenne la laurea in legge. Nel 1865 cominciò ad insegnare diritto canonico nel seminario tortonese e, salendo di grado in grado, nel 1886 fu nominato vicario generale della sua diocesi. In quegli anni padre Michele si dedicò a studi storici e letterarii, e pubblicò varie monografie su questioni dantesche e su argomenti di storia ecclesiastica. Nel 1888, cioè a 52 anni, sparì: e si seppe poi che era entrato nel convento di Anticoli di Campagna, in provincia di Roma, vestendo il saio del cappuccino. Nel 1894 si trovava a Chieti, quando fu nominato prefetto apostolico dell'Eritrea. Il momento in cui egli — colà inviato da Leone XIII come capo della missione italiana dei cappuccini — si stabiliva a Keren nel dicembre 1894, era doppiamente difficile e delicato per il missionario e per l'italiano, che doveva esplicare la sua opera spirituale tra il contrasto più acuto degli animi nelle giornate di sangue più dolorose e sopratutto attraverso agli effetti della lunga attività di altre missioni straniere che vi avevano fatto, come è noto, opera antitaliana. La regione Eritrea era stata infatti da più che mezzo secolo sotto la giurisdizione del Vicariato dei padri lazzaristi francesi, colà inviati nel 1830 da papa Gregorio XVI, ed avversi all'Italia. L'opera dei missionari in Africa, specie al principio del loro soggiorno e sul nascere delle colonie, è necessariamente altrettanto — se non più — politica che religiosa. E padre Michele da Carbonara trumezzo a tante difficoltà seppe trovar la sua via, e percorrerla vittoriosamente.

posta ad una grande placidezza. Aveva 54 anni. La salma venne tumulata nel cimitero delle Porte Sante in Firenze.

— La famiglia imperiale tedesca è stata colpita il 21 giugno da lutto per la perdita improvvisa della più giovane sorella dell'imperatrice, la principessa *Feodora di Schleswig-Holstein*, morta il 21 a Oberhausen, dove si era recata a visitare la baronessa Roeder. La principessa Feodora, unica nubile tra le sorelle dell'imperatrice, aveva 36 anni, viveva colla madre e soffriva da qualche tempo di cuore. Era ritornata ai primi del mese da Pistoia, dove aveva passato parte della primavera: era assai popolare in Germania anche per il suo talento di pittrice e di scrittrice. Era una paesista assai apprezzata ed aveva pubblicato un volume di favole, *Nella foresta*, illustrato da lei; una raccolta di novelle, *Hans Berta*, ed un romanzo, *Fra le nubi*, descrivendo non senza talento la vita dei boemiendi in Slesia e quella dei pescatori nello Schleswig; e sebbene pubblicati sotto lo pseudonimo di F. Hugin, che per molto tempo non fu svelato, ebbero notevole successo anche per l'impronta nazionalista oggi molto di moda in Germania.

— A Roma, la *Sofia Ravogli*, rinomata cantante dalla voce calda, appassionata e dalla bellissima presenza, allieva del Conservatorio di Milano e sorella della Giula, altra ottima cantante. Per vari anni le due sorelle cantarono insieme nei primari teatri italiani e stranieri *l'Orfeo* di Gluk: Giulia Orfeo, Sofia Euridice. Fu uno dei loro massimi successi. Altre opere interpretarono assieme come *Semiramide*, *Aida*, *Norma*, *Trovatore*, *Saffo*, *Tannhäuser*. La Sofia Ravogli morì improvvisamente. Non vedendola comparire alla mattina, la domestica ne diede avviso al fratello, capitano Ernesto; il quale, fatta abbattere la porta della stanza, trovò l'artista a letto già freddo cadavere, una mano sotto la testa in attitudine di dormire e colla fisonomia com-

I funerali a Calais alle vittime del "Pluviôse,,

Finalmente il sottomarino *Pluviôse* ha reso tutte le sue vittime, tutte ventisette, ad una ad una identificate; è svanita la leggenda che a bordo vi fosse una donna: e il 22 a Calais le rappresentanze di tutta la Francia, — a cominciare dal presidente Fallières, accompagnato da Briand e da varii ministri — hanno reso solenni onoranze alle povere vittime della fatalità, le cui salme sono state benedette nella cattedrale dall'arcivescovo di Arras. Davanti al grave cordoglio nazionale, Stato e Chiesa trovaronsi ancora insieme, a provare che lo ragioni del sentimento sono sempre più forti di quelle della politica. La manifestazione funebre a Calais, oltre alle solenni forme ufficiali, fu imponente per il concorso di popolo, e per la universale commozione. Dopo la cerimonia le salme, coperte ognuna dalla bandiera francese, furono fatte partire per i diversi luoghi d'origine delle vittime, e dovunque, a Belfort, a Saint Brieuc, a Barbeville, a Cerburgo, ecc., come a Calais si sono rinnovate le dimostrazioni di lutto e di pietà. A Calais il *Pluviôse* è rimasto, alla fine, del tutto scoperto; si è potuto esaminarlo in tutta la sua estensione ed in tutti i particolari; si è indubbiamente constatato che, il 26 maggio, al momento dell'investimento da parte del grande piroscafo *Pas de Calais*, tanto questo che il sommergibile viravano: un minuto solo di ritardo avrebbe bastato a far passare i due natanti l'uno accanto all'altro parallelamente, e la catastrofe sarebbe stata evitata. E si è anche constatato che l'acqua dovette entrare immediatamente, impetuosamente in tutti i comparti del sottomarino, tanto che la morte delle ventisette vittime dovette essere istantanea e non dovettero quasi affatto soffrire.

NOTERELLE.

La Russia. — È uscito ora il resoconto del censimento fatto nel gennaio dell'anno scorso 1909. Ne risulta che la cifra totale della popolazione dell'impero russo è di *160 milioni e 200 000 abitanti*. Più stupefacente il fatto che in 11 anni e mezzo (quanti sono corsi dal censimento precedente dell'autunno 1897) la popolazione russa è aumentata di 31 milioni e 200 000 persone, malgrado la guerra, il colèra, la fame, ed altri flagelli. Malgrado questi, è una popolazione che aumenta di 2 600 000 all'anno. Nessun paese d'Europa può presentare risultati simili.

Rispetto a popolazione, la Russia è il primo di tutti gli Stati di razza bianca; non la cede, forse, che sd una nazione di razza gialla, la Cina.

vero che non tutti i Russi son russi. La popolazione del grande Impero comprende 10 ½ per cento di Tartari; oltre 6 per cento di Polacchi; 4 ½ di Finlandesi, 2 ¼ di Lettoni e 1 ½ di Lituani. Gli altri ¾ sono Russi.

Tutto ciò sull'enorme estensione di 22 milioni (in cifra rotonda) di chilometri quadrati: cioè più di due volte quella dell'Europa intera, e circa 80 volte quella dell'Italia e 44 volte quella della Francia.

Argentini e Italiani sul Plata *nel libro d'una donna italiana*. — I giornali di Buenos Aires si occupano con grande calore dell'interessantissimo libro di Cesarina Lupati sulla *Vita Argentina: Argentini e Italiani al Plata osservati da una donna italiana* (Milano, Treves, L. 3,50). Tra giornali italiani e argentini si è anzi accesa intorno a questo libro una vivace discussione, alla quale il maggior giornale italiano del Plata, *La Patria degli Italiani*, partecipa autorevolmente con una serie d'articoli, in cui fa un'acuta analisi del libro capitolo per capitolo, e lo difende brillantemente da certe ingiuste accuse di poca simpatia per l'Argentina, mosse da un giornale bonarense. Tralasciando tutta la parte analitica e polemica (anche perchè da sola ci riempirebbe il giornale) citiamo un brano d'uno degli ultimi articoli della *Patria degli Italiani*: ....."Questa donna, modesta nella sua intelligenza, ci ha conquistati con la semplicità della sua esposizione, con la giustezza delle sue osservazioni, con la spontaneità delle sue impressioni. Essa ci ha costretti alla lode e non è poca cosa, se si riflette all'intenzione, al proposito che avevamo di biasimarla. Abbiamo letto e ne siamo restati rinfrancati. Sembrava dovesse essere una denigrazione questo libro, e ne eravamo contristati, perchè, sebbene il vocabolo, per combinazioni glottologiche, risponda al genere femminile, una donna colta deve essere sempre gentile: siamo stati confortati dalla lettura. Questo lavoro di Cesarina Lupati, questa "Vita argentina osservata da una donna italiana „ è un inno, sceverato di affettazioni, non contaminato da grulebbe, un inno al passato, al presente ed all'avvenire della Repubblica Argentina: un inno cantato da una donna moderna, liberata dalle pastoie dei pregiudizi: un inno che sale dalla stessa osservazione immediata, rapida ed espressa senza frasi fatte e senza retoriche. ... Auguriamo all'Argentina ospitale di poter sempre ispirare molti libri come questo della Cesarina Lupati, che la facciano conoscere in Italia che ha tanto bisogno di conoscerla veramente „.

Questa settimana esce il SECONDO FASCICOLO

VENEZIA E LA IX Esposizione Internazionale d'ARTE-1910

Da fotografie dirette, con autorizzazione degli artisti

ELENCO DELLE OPERE RIPRODOTTE NEL II FASCICOLO:

Cambon.... *Cuprea.*
Cariandi.... *Il bosco sacro.* — *Preludio.*
Casciaro.... *Vecchie ore.* — *La statua.* — *Acqua corrente* — *Quercioli.* — *I pianidi Nunco* — *La vedetta.*
Diecovelo.. *Sera dei morti*
Fagan..... *Lettera d'amore.*
Fioravanti.. *Il poeta Giov. Marradi.*
Glicenstein.. *Gruppo per fontana.*
Grazioni.... *Ritratto di Ugo Ojetti; Ballo.*
Israels.... *Ritratto del Parisola; Giovane calzettaia; Sulla duna; Ritratto goldoniano; Vecchierella; Segnale di pericolo; Scuola di cucito; Il suonatore ambulante.*
Laszkè.... *Ritratto.*
Mann..... *La novella delle fate.*
Marussig... *Le vele purpuree di Chioggia; Il laghetto dei salici; Le torri.*
Mayer..... *Amor nostro.*
Miti Zanetti. *Notturno.*
Nomellini.. *Bacchino.*
Noll..... *Giovinezza in rosa; Ritratto di Enrico Rocherfort; In Normandia; Ragazze e favo; Dopo il ballo; Il lavoro; Le bambine del falegname.*
Saccaggi.... *Apollo e Dafne*
Shannon.... *La ninfa dormente.*
Taylor..... *L'ora del letto.*
Trentacoste. *Madre con bambino.*
Wostri..... *Ritratto di mia madre.*

Elegante fascicolo in-4, su carta matata e copertina a colori:

LIRE 2.50.

L'album completo in quattro fascicoli, con circa 120 riproduzioni e con testo di Ugo Ojetti: **Dieci Lire.**

Per gli associati dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA l'associazione ai 4 fascicoli costa solo OTTO LIRE purchè mandino direttamente l'importo insieme con la fascetta d'abbonamento (per l'Unione postale, fr. 9.50).

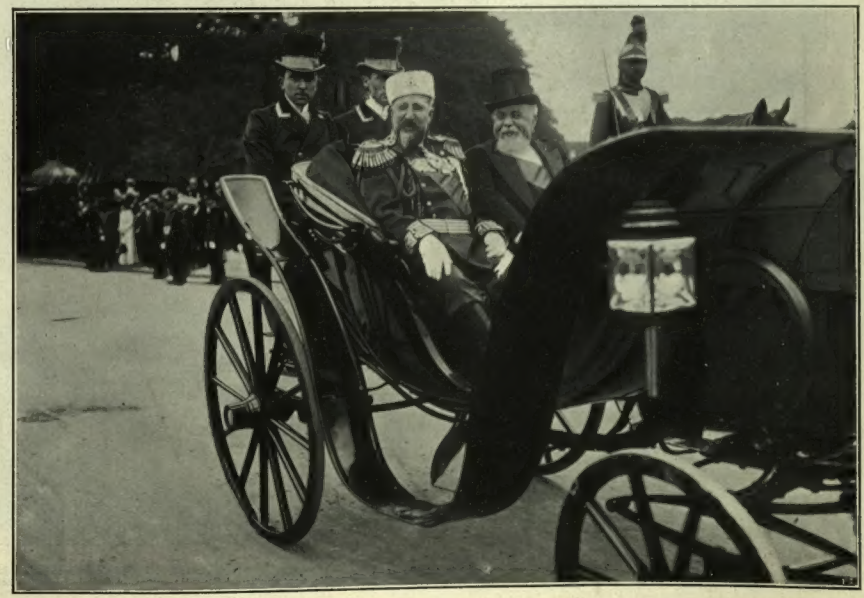
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.



FERNET-BRANCA
SPECIALITÀ DEI
FRATELLI BRANCA - MILANO
Amaro tonico, corroborante, digestivo.
Guardarsi dalle contraffazioni.

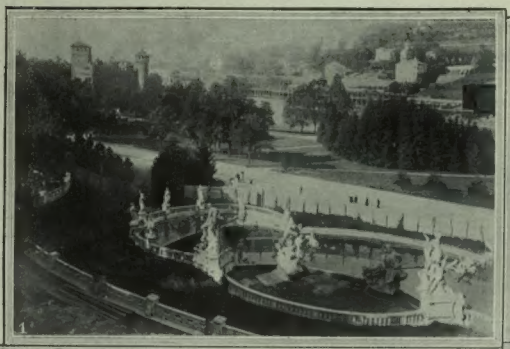


I SOLENNI FUNERALI DELLE VITTIME DEL "PLUVIÔSE" A CALAIS. Fot. World's Graphic Press.



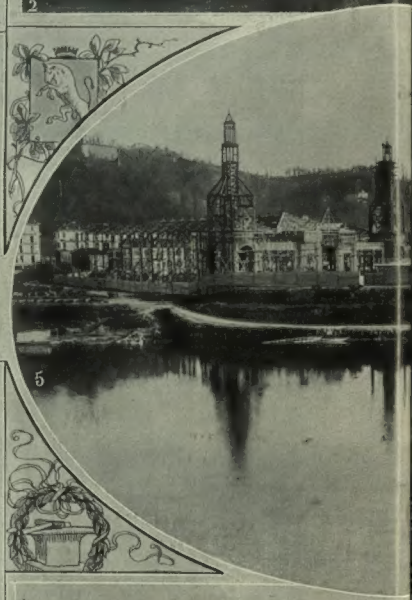
[Vedi a pag. 20].

RE FERDINANDO DI BULGARIA A PARIGI COL PRESIDENTE FALLIÈRES. Fot. Rol.













1. La strada a destra del Po ove sorgono i Padiglioni esteri; 2. Il Padiglione Inglese; 3. Il Valentino dalla cupola Piloietto; 6. Lavori per il ponte monumentale sul Po; 7. La cupola del Padiglione dei Concerti; 8. La sede del

DI TORINO DEL 1911 *(fot. del nostro corrispondente speciale Nino Fumari).*



...ione dei Concerti; 4. Demolizioni per la costruzione del Padiglione Inglese; 5. Il Padiglione delle Industrie al ...o Britannico; 9. Il Palazzo della Musica e il Salone dei concerti; 10. Il Padiglione degli Italiani all'estero

La grande Esposizione di Torino e il Centenario di Cavour.

Oltrepassato il periodo dei primi passi, incerti e brevi; superata l'età inevitabile delle dande, anche l'Esposizione di Torino è entrata nel periodo della rapida crescita; rapida e rigogliosa cresciuta, che ieri ancora a Re Vittorio Emanuele, visitante i lavori della Mostra, strappava la lode, rivolta nel dialetto che gli è famigliare, agli architetti Fenoglio e Molli: — "*Bravi, bravi! A l'àn travajà an pressa e ben!*„

I senatori Tommaso Villa e Teofilo Rossi, cioè il presidente della Commissione Esecutiva ed il sindaco di Torino, accompagnati dalla famiglia, vale a dire dai componenti il Comitato, presentavano al Sovrano la crescente e promettente creatura, che suscitò il più vivo compiacimento nell'augusto visitatore, il quale esprimeva, dopo gli schietti rallegramenti, il desiderio di essere tenuto al corrente, come suol dirsi, del cammino della bella creatura.... cioè dei progressi dei lavori. E giunta adunque l'ora di cominciare quella interessante storia fotografica, alla quale oggi l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA si accinge, del come si fa una grande Esposizione, tanto più che un vivino avvenimento, di carattere e di interesse nazionale, sia per richiamare più vivamente l'attenzione sull'Esposizione di Torino.

Si avvicina infatti a grandi passi, come suol dirsi, quantunque eternamente eguale sia il passo del tempo, quel 10 agosto — giorno centenario della nascita di Camillo Cavour — che il Parlamento italiano, approvando il progetto di legge dell'on. Edoardo Daneo, rappresentante in Torino di un Collegio politico, che fu già quello di Cavour, dichiarava festè festa nazionale, così come festa nazionale fu dichiarato il 7 luglio del 1907, centenario della nascita di Giuseppe Garibaldi.

"Ed in quel 10 agosto, quando dall'inaugurazione dell'Esposizione internazionale di Torino non ci divideranno più che alcuni mesi — io dicevo, nell'autunno dell'anno scorso, ai lettori dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA — sarà interessante la visita che i convenuti a Torino per la celebrazione patriottica ed il pellegrinaggio alla tomba di Cavour nella vicina Santena, non mancheranno di fare al magnifico trasformato parco del Valentino. Per ora, chi vi si inoltri, non scorge che i primissimi lavori di preparazione; vede aprirsi scavazioni, alzarsi assiti, stendersi steccati in quell'incanto di verde, dove trionfarono le Mostre del 1884, del 1898 e del 1902„.

Otto mesi sono trascorsi, ed assiti e steccati hanno creato e cresciuta una selva di antenne, una città di legno, che già comincia a prender forma, a vestirsi ed a profilarsi bizzarramente lungo le rive del Po. Onde il percorrere in tramvia i corsi Massimo D'Azeglio e Dante o le strade di Moncalieri, dal nuovo e maestoso ponte Umberto I — che sarà presto decorato dei gruppi statuari dei professori Reduzzi e Contratti, vincitori del concorso municipale — al ponte Principessa Isabella, presso la barriera di Piacenza, è ormai diventato, e diventerà sempre più, con l'avanzarsi della stagione e dei lavori, una geniale attrattiva per i torinesi. I quali sentono per questo prossimo avvenimento, che per la quarta volta in poco più di cinque lustri inonderà di vita il loro Valentino, tutto quel senso di aspettazione, di ansietà e di desiderio, purgente e crescente, che li fa seguire con tanto entusiasmo ogni progresso della nuova città delle industrie e del lavoro, e appassionare e discutere e far previsioni intorno alle bellezze ed all'effetto di questa o di quell'altra sezione, intorno al successo che potrà toccare a questa od a quell'altra mostra speciale. Antica caratteristica di Torino è quella che le viene dalla scelta che ne fanno, per la loro residenza negli anni dei riposo, tanti pensionanti; onde il titolo di città dei giubilati, che qualcuno ha dato alla vecchia e tranquilla capitale del Piemonte, della quale non solamente questo carattere e quest'impronta di placidità, ma la stessa regolarità delle sue vie e delle sue piazze sembra armonizzare con le aspirazioni di siffatta classe appunto di cittadini, amanti della vita regolata e tranquilla.

In poche città, così come a Torino, accade di vedere davanti ad ogni grande lavoro edilizio, ad ogni nuova opera di abbattimento, di ingrandimento o di abbellimento, arrestarsi in crocchi tanta gente ad esaminare, ad approvare o disapprovare, a discutere, accalorarsi e indirizzar lodi o.... moccoli al Municipio, appunto perchè buona parte di tutta quella folla di improvvisati giudici popolari è costituita da coloro che hanno più tempo da...., spendere, cioè dalla grande famiglia dei giubilati.

Figuratevi adunque quale argomento di discorsi e di discussione, di commenti e di giudizi debba essere per essi la grande Esposizione che già comincia a mostrare nelle ossature dei suoi edifici, nelle cupole, negli archi e nelle prime ornamentazioni, biancheggianti tra il verde della vegetazione, quanta parte occuperà del vasto giardino, delle rive del fiume e dei lembi della collina.

Ma non per costoro soltanto, non per la sola classe dei pensionati, assidui frequentatori del Valentino, ma per tutti i buoni torinesi, le primelinee che si rincorrono fra il verde dei padiglioni sorti con maggior rapidità, sono argomento caro di meraviglia e di compiacimento, di osservazioni e di discussioni, specialmente nei giorni festivi, quando lo spazio, libero ed aperto al pubblico, che serpeggia fra gli edifici, echeggia delle mille voci della popolazione riposante al rezzo degli alberi o sciamante in cerca di fresco e di svago, fra i sentieri e le aiuole dell'incantevole parco.

È allora che vien passato in minuta rassegna quello che sarà la prossima Esposizione, tutta quella complessa e bizzarra nervatura dei varii edifici, in mezzo a cui già si levano o spiccano nell'indaco del cielo cupole e torri e cuspidi; le quali, in alcune sezioni, come, ad esempio, quella della Mostra inglese, danno l'illusione che ormai tutto l'edificio sia pronto per l'inaugurazione. In alcune poi sono ultimate le decorazioni, come nell'agile cupola di stile settecentesco, dove già splendono le quattro grandi figure allegoriche; e non restano che a completarsi le fronti, che dovranno coronare la biga vittoriosa. Ed all'ornamentazione si è pur giunti di già nel vasto edificio, al di là dell'Orto Botanico, dell'Arte applicata all'industria.

Anche sulla destra sponda del Po, malgrado il lungo lavoro di livellamento del terreno, si è a buon punto nelle sezioni estere, le quali, ad eccezione dell'Inglese e di quelle dell'Ungheria e degli Stati Uniti d'America, si adunano lungo quella riva: i palazzi, che accoglieranno le mostre del Belgio, della Francia, della Germania, del Brasile, del Siam, della Turchia, della Serbia e della Repubblica Argentina e dell'America latina. Nè minor attività costruttiva si ammira in altre parti, quali l'Agricoltura, la Guerra e la Marina, di cui già si scorgono le spaziose gallerie, o nel Padiglione degli Italiani all'estero, che si appoggia alla curva del fiume e del quale spiccano il maestoso arco e la cupola gigantesca.

È invece al suo inizio il ponte provvisorio, che non tarderà però ad avviarsi rapidamente verso il suo completamento; ed è appena delineato il famoso Castello dell'acqua che dalla collina precipiterà con imponente spettacolo in grembo al fiume; ma anche la grande cascata non tarderà a far sentire la sua nota piena di gaiezza in quel pittoresco anfiteatro.

In una parola vanno crescendo ogni giorno più le vestigia della futura Esposizione di Torino; e più saranno cresciute e più rimpolpata apparirà in agosto in gigantesca e multiforme cassatura delle tante mostre, onde si comporrà la solenne Mostra internazionale delle industrie e del lavoro, nel prossimo agosto, quando risuoneranno nella vecchia capitale del Piemonte le note di quello che si può chiamare il patriottico preludio dell'Esposizione e delle solennità commemorative, che la accompagneranno nella sua vita di sei mesi.

Dal pensiero del Centenario di Cavour è sorta l'idea prima delle patriottiche solennità, allargatasi poi in quella delle Esposizioni di Torino e di Roma, dell'antica e della nuova Capitale, destinate a commemorare, nella ricorrenza del cinquantenario, la proclamazione del Regno d'Italia; ed è naturale quindi, è bello e doveroso che debba primamente muovere i cuori degli italiani e prepararli al grandioso avvenimento nazionale del prossimo anno, il nome che è tanta personificazione dell'unità italiana.

Il Centenario della nascita di Camillo Cavour, per la cui celebrazione, dopo le iniziative di Torino e di Milano ed un accordo intervenuto, se non erro, fra i sindaci delle due metropoli, si costituirà il Comitato ufficiale ordinatore delle onoranze — cade in epoca che non è la più propizia per organizzare, con sicurezza di successo, delle grandiose solennità pubbliche. Agosto, malgrado che i nostri vecchi l'abbiano chiamato *capo inverno*, segna pur sempre il cuor dell'estate, il mese dei maggiori calori. E il caldo è il maggior nemico delle feste cittadine.

Avrà, l'ardore patriottico, la virtù di vincere gli ardori della stagione: varrà, cioè, a richiamare, nel giorno 10 agosto, la folla, ufficiale e non ufficiale, nella città dove le solennità commemorative devono avere il maggior svolgimento, qui nella città, dove nacque e morì il grande statista? Giova sperarlo!

Certo, se non le feste ufficiali, le feste popolari — se feste si possono chiamare le solennità commemorative — non possono, io credo, aver gran danno dalla stagione, poichè tutti ricordiamo come sia appunto nella stagione estiva, e precisamente nell'agosto, che, durante le trascorse Esposizioni, trasse a Torino il maggior numero di comitive popolari e si riversarono nel Valentino le più larghe ondate di operai da ogni parte del Piemonte, e anche da regioni fuor del Piemonte.

Ora adunque una grande, imponente processione di società popolari di tutti i partiti — chè nessun partito dovrebbe mancare, se veramente italiano — potrebbe avere, se ben preparata ed organizzata, un sicuro e trionfale successo.

E se le feste popolari non possono temer la stagione, non la devono, o, almeno, non la dovrebbero temere le solennità ufficiali.

Io non so, se la Camera ed il Senato prenderanno — come nella speranza, e nella previsione anzi, fu scritto — il solenne impegno per una gran seduta parlamentare che dovrebbe tenersi a Torino il 10 prossimo agosto a Palazzo Madama, ed alla quale assisterebbero il Re, i Principi, il Governo. Ma penso — e quanti con me lo pensano! — che sarebbe pur questo, nel campo delle onoranze e delle cerimonie commemorative, il più significativo omaggio dell'Italia ufficiale alla gloriosa memoria di chi pensò e volle l'unità italiana; mentre l'omaggio popolare si spiegherebbe, dopo una visita a Torino ed alle opere dell'Esposizione, in un grande pellegrinaggio a Santena, là dove da quarantanove anni riposa, nel sepolcreto dei suoi avi e nella gloria immortale della tomba, Camillo Cavour.

Comunque, e quali si sieno le onoranze, nel dì 10 agosto pulserà ancora una volta il cuore d'Italia nel cuore del vecchio Piemonte, e la gran voce della Nazione si unirà alla voce materna di Torino, acclamante, come negli epici giorni della primavera italica, al nome di Cavour.

Torino, giugno 1910.

GIUSEPPE DEABATE.



Il più autorevole giudizio!

"Se basi veramente scientifiche poggiano le **Gocce Pierandrei,** *e razionalissima ne è la composizione.*

"Potranno pertanto i medici ordinarie in svariate malattie dell'apparato digerente con sicurezza di buon risultato.

Prof. GUIDO BACCELLI
Clinico Medico della R. Università di Roma.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



L'uxoricida **Charlton Porter**, arrestato a Nova York (ag. Argus).



Recentissimo ritratto di **Mary Scott**, spedito da Nova York all'ILLUSTRAZIONE ITALIANA



Don Adorni alle Assise di Roma (Fot. Paolo Pedrocco)

Dunque, il giovine Charlton Porter, il secondo innamorato e folle marito della non meno folle cantante americana Mary Scott, finita entro un baule in fondo al lago di Como, a Moltrasio — il giovine Charlton Porter è stato arrestato ad Hoboken, vicino a Nuova Yersey, mentre sbarcava da un grande transatlantico proveniente dall'Europa. Era riuscito a sfuggire alla polizia italiana ed a quella inglese, ed è andato a darsi in mano alla polizia americana, atteso al varco dal fratello dell'uccisa. Della probabilità che Charlton Porter non sia estradato, si parla nel *Corriere*. Qui i lettori troveranno il ritratto di codesto strano tipo di marito al quale, indubbiamente, manca qualche cosa nel cervello, e, malgrado ciò, era andato a pescare per moglie una donna altrettanto squilibrata. Di lei, della avventurosa Mary Scott i giornali hanno dato varii ritratti, e noi pure ne pubblicammo uno abbastanza buono nel numero del 18 giugno; ma questo che riproduciamo qui è il più rassomigliante, come ci assicura il nostro egregio corrispondente da Nova York che ce lo ha inviato e che ha conosciuta la Scott. — Accanto ai ritratti di questi due sciagurati squilibrati americani sta bene il ritratto di un altro squilibrato, il giovine prete don Adorni, che uccise due anni sono a Roma il vecchio prete Costantini, e che dal giorno 23 giugno trovasi davanti ai giurati romani: il dibattimento contro codesto tipo non dubbio di criminaloide si svolge fra molte esuberanze, come si costuma qui in Italia, dove tutti, presidente, avvocati della parte civile, avvocati della difesa, periti d'ogni specie pare si divertano a complicare con un'indagini di elementi superflui una causa semplicissima: don Adorni è confesso, non nega, oltre a ciò una sequela di prove obbiettive sono contro di lui.... ma, nossignori, bisogna andare a ripescare tutti i più minuti particolari della vita dell'assassino, di quella dell'uccisa, poi bisogna lasciare libero sfogo a tutte le fantasticherie dei periti.. messi in burletta all'udienza persino dall'accusato!..



Nuage, vincitore del Gran Premio di Longchamp (Fot. Argus)

Di don Adorni si è parlato anche come del possibile autore del famoso assassinio in ferrovia del povero onorevole Arnedi di Verona; ma fino ad ora nessun elemento neanche indiziario, è scaturito ad avvalorare questa nuova imputazione contro di lui. Il grande avvenimento sportivo di questa settimana doveva essere il viaggio in aereo del pubblico del nuovo grande dirigibile *Zeppelin II* [illegible] anche *Germania*, da Friedrichshafen a Duesseldorf, iniziando una regolare linea di navigazione aerea lunga 400 chilometri: il viaggio di andata con [illegible] passeggieri, e tredici persone di equipaggio, compreso il vecchio conte Zeppelin, che comandava il [illegible] è avvenuto [illegible] compiuto in modo perfetto tempo splendido, viaggio in nove ore, dalle 8 del mattino a mezzodì, soddisfazione generale. Ma, ogni medaglia ha il suo rovescio, ed è stato veramente un rovescio quello che ha colpito il *Germania* il giorno 28 nel viaggio di ritorno da Duesseldorf a Friedrichshafen: il dirigibile, partito alle 8,30 del mattino in perfetto ordine, con venti passeggieri [illegible] corrispondenti di giornali fra cui il Barzini [illegible] dodici uomini di equipaggio lottò nove ore contro impetuosa tempesta che lo portava insormontabilmente in direzione di nord-est, e finì col dover sfuggire agli alti abeti della foresta di Teutoburg non lontano da Osnabruck, senza nessun danno alle persone ma con la perdita quasi certa della bella aeronave, lunga 148 metri, capace di 19 000 metri cubi, e con un gruppo di vagoncino-cabina in alluminio capace [illegible] di venti passeggieri. Ma questo naufragio non farà abbandonare l'impresa! — Ecco un bel cavallo vittorioso, il puledro Nuage, vincitore a Parigi il 20 giugno del grand prix a Longchamp: egli ha battuto tre cavalli inglesi e *Bronzino*, tutti quattro temibili, ed ha portato alla sua proprietaria, madama Cheremetteff, 880 mila franchi [illegible] alla soddisfazione dell'amor proprio nazionale. — Ed ecco un applauditissimo trionfatore dell'aria, l'aviatore americano Hamilton, che il 18 giugno compì perfettamente il viaggio di andata da Nova York a Filadelfia, e di ritorno [illegible] con una sola sosta a pochi chilometri da Nova York compì quello di ritorno, guadagnando premi [illegible] destinati a tale gara dalla stampa newyorkese.



L'aviatore americano **Hamilton**, che viaggiò da Nova York a Filadelfia e viceversa in velivolo.



Il **Germania** del conte Zeppelin, la prima aeronave in servizio pubblico da Friedrichshafen a Duesseldorf e viceversa (ag. Argus)

IL LIDO DI VENEZIA. – Tra la bellezza del mare e la magnificenza dell'arte.



Excelsior Palace Hôtel visto dalla Laguna.

Il Lido di Venezia! Un parco regale fra due mari, un sorriso fiorito e dorato fra due lucenti specchi azzurri, un trionfio di giovinezza e di ricchezza, una festa di arte, di vita, di vegetazione, una grazia commovente di luce e di acque, una adorabile poesia di bimbi, un incomparabile quadro di eleganza, una perla nuovissima accanto a quel famoso dei gioielli che è Venezia. Questo è il Lido ed è ancor di più e assai di più. Chi non lo ha rivisitato da qualche anno oggi non lo saprebbe più riconoscere. La pallida e dolce solitudine della sua spiaggia, dei suoi canali, dei suoi orti e dei suoi sentieri è scomparsa. Una vivace città di gioja, di salute ne ha preso il posto. I più grandiosi e fastosi alberghi d'Italia e d'Europa, i più comodi e vasti stabilimenti di bagni, i più floridi e profumati giardini della nostra terra, occupano adesso il Lido, verso cui si dirige l'innumerevole pellegrinaggio dei bagnanti. In anticipo ne offriamo qui taluna fuggevole e leggiadra visione.

Mi sembrano invero remoti i tempi in cui si navigava verso il Lido in cerca di solitudine e di quiete meditativa, tanto diverso è adesso quel felice e incantevole lembo di terra al confine della placida laguna! E non son passati dieci anni! Quale opera gigantesca si è compinta in così breve periodo! Non v'è esempio che io ricordi di una così profonda e sollecita trasformazione, di una così rapida creazione di una intera città estiva, di una immensa *ville d'eau*, tanto bella e sfarzosa quale mai alcun'altra si illumina in mezzo al mare. Ne sarebbero ben compiaciuti ed alteri quelli antichi padri, opulenti e magnifici che innalzavano per la loro dimora e per il loro fasto le arche marmoree del Canal Grande, quei meravigliosi poemi di pietra e d'oro come Ca Foscari e il palazzo degli ambasciatori, la Ca d'Oro e palazzo Pesaro, che nella piazza di San Marco si fabbricarono, per le loro processioni e per i loro conversari, un vestibolo imperiale, che banchettavano sul mare con vasellame aureo, navigando con vele di porpora e traendo sulle acque drappi di seta e di velluto.

Quasi tutti gli stabilimenti termali e le spiaggie si sono rinnovati recentemente. Gli uomini delle città turbinose hanno sentito più vivamente lo stimolo, nella stagione propizia, del mare, della campagna, dei riposi contemplativi o delle distrazioni gioconde al cospetto dei puri e vasti orizzonti o dei bei panorami di lidi e di scogliere, di boschi e di riflessi lunari; e sono emigrati verso le rive più leggiadre; vi hanno edificato ville, alberghi, teatri, palazzi di divertimento, vi hanno arrecato le consuetudini di una vita raffinata e gli agi cittadini.

Ma il Lido di Venezia non solo ha compiuto questa generale evoluzione, ma ha anticipato, ha già attuato fino da ora quella che sarà l'evoluzione futura. Non solo ha raggiunto in bellezza e in importanza di costruzioni quanto già si era fatto altrove, non solo si è collocato alla pari con i ritrovi più rinomati, ove si credeva di aver effettuato il massimo progresso, di aver toccato il vertice estremo della dovizia e del lusso, ma è andato oltre, ha preceduto i tempi e le opere che sorgeranno altrove, si è già approntato oggi, come altri luoghi forestieri soltanto lo potranno essere tra non pochi anni. — Ville e villini sono sorti innumerevoli sulla fronte verso il mare e su quella verso la laguna, lungo i viali e i canali, e in mezzo agli alberi, ne sono sorti da per tutto, carini, civettuoli e maestosi, così da appagare ogni estro e ogni possibilità. Si sono moltiplicati prodigiosamente, come un'improvvisa fioritura, mutando quella che era una spoglia e sabbiosa pianura, in un parco ridente e verde composto di mille giardini e di mille padiglioni, tagliato da vie e da corsie rinfrescate da alberi, rallegrate da fiori, solcato da deliziosi canali su cui si curvano amorose le piante in morbide arcate per dove filtra l'acceso splendore dei tramonti o l'argentea carezza della luna.

E simultaneamente sono stati edificati i grandi alberghi all'una ed all'altra riva, con terrazze, con fontane, con aiuole fiorenti, con saloni adorni, con ogni sorta di comodità ed eleganza, con tutto ciò che allieta e rischiara l'esistenza, e dove in ognuno si raccoglie una comitiva varia giojosa, venuta di lontano, in cerca di sole, di cielo terso, di mare avvivatore per la salute e la felicità.

Si sono ingranditi e rifatti i vecchi stabilimenti balneari, altri ne sono stati costruiti di nuovi, estesi villaggi di capanne si sono accumulati sulla spiaggia, ed ogni capanna è divenuta un grazioso salottino di signore o una chiassosa nidiata di bimbi, dorati dal sole come grappoli d'uva bionda.

E per ultimo, quasi nel centro del Lido, sì come la reggia monumentale della nuova città, come il palazzo incantato dell'isola bella, si è voluto fabbricare il più grandioso e suntuoso dei moderni alberghi europei, l'*Excelsior Palace*. In questo edificio e nel suo arredo si è invero superato il nostro tempo, si è data realtà a ciò che sarà la magnificenza futura. Tra le moderne costruzioni nulla si incontra di più imponente e più mirabile.

Quando per la prima volta l'ho visitato sotto la guida cortese di chi ne ebbe l'ardimentoso concepimento, ne sono rimasto sbalordito.

Ritornavo allora da un viaggio nella Svizzera e in Germania, serbavo limpido il ricordo dei superbi *hôtels* di Montreux, di Interlaken, di Losanna, di Francoforte e del Taunus, che mi erano sembrati la più potente e progredita espressione dell'industria degli alberghi. Ebbene, non ostante tali termini di confronto, il nuovo *Palace* del Lido mi apparve di gran lunga superiore, infinitamente più bello, più enorme, più ricco, più signorile.

Certo l'incanto del sito dove il nobilissimo palazzo erige la sua mole orientale contribuisce ad aumentarne il pregio e a renderne più attraente il soggiorno, poichè non ci si saprebbe figurare visione più stupenda di quella che si ammira dalla sua torre, dalle sue terrazze spaziose come giardini pensili, da tutte le sue finestre, sia che lo sguardo si stenda sulla laguna e le sue nitide isolette, fino al profilo indimenticabile di Venezia, sia che si volga verso l'Adriatico di smeraldo, al litorale invisibile che il nostro cuore sente di lontano.

Ma allorchè con le candide lancie elettriche si perviene al piccolo porto dell'albergo, e da qui poi si sale al pianterreno, e si entra nell'atrio sterminato, alto come la navata di un tempio, e si passa per gli altri saloni ornati con gusto d'arte, con prodigalità incsauribile e ci si sporge sulle vaste gradinate e si acquista la prima nozione della struttura di quel gigante, si rimane compresi di stupore e di ammirazione come quando per la prima volta ci si trova sotto gli archi del Colosseo. E questa impressione di stordimento non diminuisce ai piani superiori, ove i corridoi interminabili fiancheggiati dalle elegan-



Excelsior Palace Hôtel visto dal mare.

tissime camere da letto e salotti si alternano con altri saloni, con rotonde e verande, con sale da spettacoli e da giochi o si aprono su altre terrazze e gallerie; finchè si arriva alla vetta, alla piattaforma dell'alta torre, dove lo stupore si cangia in ebbrezza per il divino spettacolo di tutta la bellezza aerea terrestre e marina di Venezia.

Mai quadro più bello mi si è offerto alla vista.

Il magnifico edificio, genialmente ideato da Nicolò Spada, ha la vita multipla di un'intera città; non è un palazzo, ma una capitale. Ha i suoi porti, i suoi piroscafi, la sua spiaggia, i suoi stabilimenti sul mare, le sue passeggiate, i suoi parchi, i suoi teatri, le sue palestre di *sporta*, i suoi concerti e la sua popolazione, la sua giuliva popolazione infantile, specialmente, che aumenta ad ogni anno, poichè ivi in quel mare scevro di insidie, su quelle arene fini e soffici come pelliccie, fra quegli ameni giardini, con quella varietà di giochi apprestati dall'amore dei grandi, trova tutto il suo paradiso.

E i grandi poi, uomini e donne, vi trovano qualcosa di meglio: la fine di tutto quello che una volta costituiva il tormento estivo delle bagnature e il principio di ogni dolcezza della terra e del mare, beatificata dal sogno di Venezia imminente.

MARIO MORASSO.

(Estratto dal fascicolo di luglio del SECOLO XX).

Il palazzo dell'ambasciata italiana a Pietroburgo.

Tutte le nazioni ambiscono, giustamente, di avere nelle varie capitali dove sono rappresentate, degne sedi. È nota la questione delicata che si agita fra Italia e Francia circa la destinazione del monumentale Palazzo Farnese di Roma, che la Francia vorrebbe acquistare per la propria ambasciata, e l'Italia, giustamente, non vuol vedere in possesso di nessuna potenza straniera. A Parigi l'Italia sta arredando un palazzo proprio, degno della sua rappresentanza diplomatica rimasta troppo lungamente in un palazzo d'affitto o nei saloni di un albergo, a Costantinopoli un altra residenza degna è ora proprietà italiana; e così va a verificarsi fra breve a Pietroburgo, dove l'Italia si è assicurata il magnifico palazzo di Lieven, per il cui definitivo acquisto viene ora presentato progetto di legge al nostro Parlamento.

Il palazzo Lieven fu edificato sotto il regno di Alessandro I dal celebre architetto francese Monferrand, che costrusse anche la ben nota cattedrale di Sant'Isacco a Pietroburgo. Il palazzo fu costruito per il ricchissimo principe Demidoff poi, una cinquantina di anni addietro, divenne proprietà del principe di Lieven, donato poi dallo stesso al governo italiano. È uno dei più ricchi e meglio decorati palazzi di Pietroburgo: vi è, fra altro, una grande sala avente ben diciotto magnifiche colonne di malachite di grandissimo valore.



Il conte Giuseppe Melegari, ambasciatore d'Italia a Pietroburgo.

Nel primo piano di questo sontuoso palazzo abitava già la loro residenza il marchese Imperiali, poi il conte De Launay, che furono i due primi ministri plenipotenziari d'Italia a Pietroburgo. Come ambasciatore vi risiederà per primo il conte Giuseppe Melegari che dal gennaio 1905 rappresenta ben degnamente l'Italia alla Corte dello Czar, ed ebbe recentemente il merito di vedere coronate da felicissimo risultato le lunghe e delicate trattative per la visita di Nicola II al re d'Italia.

Il Concorso Ippico all'Arena di Milano.

(Vedi incisioni a pagina 8).

Il quadro è pieno di grazia e di leggiadria se non di folla. Le linee circolari degli spalti, il grigio profilo massiccio degli archi gli infondono quel tanto di robustezza che è necessaria perchè la grazia non eccedia nell'affettazione. La spianata erbosa ha perduto la sua monotonia merce le costruzioni richieste dalle esercitazioni ippiche. La pista è segnata da ostacoli, staccionate, gabbie, siepi, cancelliate, muricciuoli, barriere con le armature di legno bianco e con i soldatini che ne stanno a guardia per le segnalazioni, fanno, visti dall'alto, un curioso effetto: sembrano quei trastulli infantili, come le minuscole ferrovie o la fattoria in miniatura, dove si dispongono sulla tavola da pranzo nelle feste tanti ca... I cavallucci che trotterellano e saltano con... eleganti cavalieri compongono l'illusione. Bisognerebbe vestirsi un po' subito dell'anima appassionata per più passare a tale azione non ha tanto l'apparenza di... ... di una competizione sportiva, quanto di un amabile passatempo. E che sono mai i modesti ostacoli attraversati al terreno e i salti di un metro e di due metri in confronto ai voli, in confronto allo slancio di colui che va oltre le nubi a cinquecento, a mille, a mille cinquecento metri e si perde inebriandosi nell'azzurro?

Incontestabilmente una signora, appassionata di questi spettacoli ippici, traduceva queste mie riflessioni alle amiche con una frase mondana. — È strano — diceva — come questi salti, questi concorsi che ci interessavano tanto qualche anno addietro, che suscitavano aspettative ed emozioni vivissime, ora non mi interessino quasi più e lascino quasi indifferente il nostro pubblico.

La signora dimenticava che fra i concorsi ippici di dieci anni or sono e quelli di ora si sono intercalati i concorsi aerei. Dimenticava che dopo i salti indimenticabili del capitano Caprilli, erano venuti i salti prodigiosi di Pulham e di Latham nelle nubi... Nella prima giornata, mercoledì 22 giugno, un tempo grigio che ha rinfrescato quel giorno di passaggio i concorrenti e il pubblico, dava all'Arena una delicata intonazione argentea, ma da sabato in poi, al primo di un cielo sempre... gli abbigliamenti delle signore risultarono ancora più morbidi e più fusenti in quella atmosfera delicata.

Trenta cavalli parteciparono alla prima gara, vinta da *Gotto* del tenente Razzano e dieci alla seconda in sei... ... dell'Arena... Nella quarta giornata vennero 24 gare... ... il bel cielo estivo. L'Arena non era affollata... ... ma era al completo di tutte le sue belle dame. La prima gara è stata vinta da *Collecchio* del tenente G. Antonini e la seconda in elevazione da *Trisiano* del conte Cerina Mameli con la barriera a metri 1,30. Qualche innocua caduta e qualche vemente ribellione equina, punita a colpi di *cravache*, furono i soli incidenti delle due giornate.



IL PALAZZO LIEVEN, NUOVA SEDE DELL'AMBASCIATA ITALIANA A PIETROBURGO (fot. Bulla, di Pietroburgo)

NELLA PATRIA DI CICERONE

DI ATTILIO BRUNIALTI



Monumento di Cicerone sul Palazzo di Giustizia a Roma.



Veduta di Arpino

"Vi sono vette montane dalle quali si domina la vasta veduta di tutta una regione, come vi sono luoghi dai quali si domina un vasto panorama di storia„. Tra questi Ferdinando Gregorovius salutava una piccola "città del silenzio„ in Terra di Lavoro, Arpino, che già ai tempi di Cicerone menava vanto di aver dato i natali a Cajo Mario, ed alla quale tanto onore deriva nel mondo dall'esser stata la patria di Marco Tullio Cicerone. Per questo la illustrarono a gara in ogni secolo italiani e stranieri, da Bernardo Ciarelli a Luigi Venturini, da Antonio Quadrini a Luigi Mariani, da C. Middleton ad O. E. Schmidt, da Ferdinando Gregorovius a Enrico Nissen, e ne ripete con venerazione il nome chiunque serba il culto delle lettere latine e di Roma.

Contendono gli eruditi sugli antichi confini più aspramente quasi dei popoli che abitarono il territorio; descrivono molto assai fugacemente i luoghi ricchi di tante memorie, fulgenti di varia bellezza, pieni di infinita poesia; parlano altri degli abitanti moderni con le consuete generalità più o meno malevole, o traendo da piccoli incidenti conclusioni generali e definitive.

Certo Arpino è stata fondata da una tribù di Volsci, che per la sua selvatichezza e per la innata ferocia tolse il nome dal lupo. Gli Irpini (*hirpus*, lupo) diedero il loro nome anche ad Arpi, nelle Puglie, che Plutarco e Marziale male confondono con questa Arpino, pure da essi fondata. Abitavano dentro a palizzate, come tante moderne popolazioni dell'Africa selvaggia che vi racchiudono a riparo dalle scorrerie dei vicini le famiglie e il bestiame; ma poichè dalle rive del Fucino scesero minacciosi lungo la Valle del Liri i Marsi belligeri, ed apparvero sui confini orientali del territorio irpino i Sanniti, gli abitanti dei luoghi incominciarono a costruire ben munite rocche, dentro le quali trovarono sicuro rifugio.

Ancora ai giorni nostri si ammirano per una distesa di 1500 metri, che è forse appena la metà della cerchia antica, le solide mura di massi ciclopici poligonali, che presuppongono, come le mura di Micene, uno svolgimento secolare di quella tecnica delle costruzioni e di quella comunanza del villaggio, che si ritrovano in germe sin dai più antichi tempi nelle colonie italiche e nei villaggi delle terremare dell'Italia superiore.

Questa antica cerchia che tuttora si ammira non serviva ad una grande città, come scrissero Gregorovius e Baedecker; era una specie di campo trincerato dove, in caso di invasione si rifugiavano tutti gli abitanti del territorio: *ceteris Volscis intra moenia compulsis nec defendentibus agros.* La cerchia aveva tre aperture: una su in alto, dove sorse poi la rocca Longobarda o Franca, alla cui ombra incominciarono ad elevarsi i casolari del moderno piccolo villaggio di Civitavecchia; due altre più in basso, fra i dirupi che non rivelarono mai avanzi di case, presso al luogo dove, ad una altitudine di 450 metri, sorse la città moderna, che oggi accoglie 12 mila abitanti e mai ne ebbe forse nei secoli un numero maggiore.

Nel 305 Arpino passò nel dominio di Roma, alla fine della seconda guerra Sannitica, quando già duecento cittadini di Sora avevano scontato col capo nel Foro Romano la pena della loro ribellione. Sora fu infatti colonia romana ed i suoi campi si regalarono ai soldati, mentre Arpino ebbe subito la mezza cittadinanza — *civitas sine suffragio* — e diventò così il centro della civiltà romana nella valle del Liri.

Gli Arpinati diedero a Roma le loro braccia, il cui valore viene esaltato anche da Silio Italiano nelle *Puniche*, e dopo la guerra con Antioco di Siria e la più che secolare comunanza di armi, ebbe la piena cittadinanza romana — *civitas cum suffragio.* Conservarono tuttavia gli Arpinati il natio dialetto, e gli uditori della *fabula togata* e della commedia nazionale italiana si compiacevano di vedere a quando a quando sulla scena il montanaro che parlava volsco sforpiando il latino: *qui olsce et volsce fabulantur, nam latine nesciunt.* Cajo Mario fu il primo illustre cittadino di Arpino, celebre per aver riordinate le forze militari dello Stato Romano, e respinti vittoriosamente i primi grandi assalti germanici che minacciarono l'Italia. A quel tempo Arpino era agitata da una controversia di sapore moderno per la introduzione dello scrutinio segreto nelle elezioni municipali ed alla testa dell'agitazione era Marco Gratidio, cognato a Marco Tullio Cicerone che fu l'avolo del grande oratore romano. I circoli aristocratici di Roma accoglievano con favore i giureconsulti e gli oratori venuti a Roma da questa città di provincia, mentre sorridevano del "contadino„ di Arpino, che pure, nelle guerre vittoriose, disponeva della Gallia Cisalpina come di un paese di conquista, regalandovi intere provincie ai suoi concittadini. Anche Cicerone viene chiamato da Catilina *inquilinus Urbis Roma*, che noi diremmo *bazzaro*: certo amava profondamente la sua bella patria, e non solo i freschi ombrosi rifugi della sua villa sul Fibreno coi giardini risonanti d'acque, ma i suoi concittadini, ed esaltava Arpino, come "la cosa più dolce da lui posseduta„.

Cicerone è pieno di elogi per gli Arpinati; essi conservano l'antico costume di aiutare gli altri:

GARAGES RIUNITI
TORINO - MILANO - ROMA - FIRENZE
GENOVA - NAPOLI - PADOVA - BOLOGNA
F. I. A. T. Fabbrica Italiana Automobili
TORINO
DIREZIONE DI VENDITA
SOCIETÀ ANONIMA
CAPITALE L. 12.000.000
DOPPIO COUPÉ CHASSIS-FIAT 60/90 HP 1910
MODELLI 1910
12-15 HP.
15-25 „
25-35 „
40-50 „
quattro cilindri a cardano
40-50 HP. - quattro cilindri a catene
Tipi Speciali 90 HP - 130 HP
OMNIBUS CAMIONS
ULTIME CREAZIONI
ULTIME CREAZIONI

la loro devozione non è offuscata ancora dalla malevolenza, sono sinceri, non avvezzi alla menzogna, non esperti nell'arte del dissimulare, che più vicino a Roma ed in Roma stessa è invece la regola: *tota denique ea nostra ita aspera et montuosa et fidelis et simplex et fautrix suorum regio*, come noi diremmo "montanini, piedi grossi, cervelli fini„. Cicerone intercede sempre e dovunque per i suoi concittadini; ha cura dei loro possedimenti nelle Gallie, provvede alle entrate, e li aiuta a sviluppare le pubbliche costruzioni. A quel tempo Arpino era retta da tre edili, che curavano le finanze, sopraintendevano alle pubbliche costruzioni, fungevano da censori, e convocavano il Consiglio Municipale o Senato di cento decurioni.

Assai vasto fu certamente il territorio di Arpino, per quanto sia difficile determinarlo, anche perchè i suoi confini subirono probabilmente nei tempi notevoli mutazioni. Dentro essi sorgevano *Cereate*, dove si tenne in onore il culto di Cerere; *Latarium*, dove fu un tempio della Dea Furina; *Satricum*, del quale neppure si conosce il luogo preciso dove sorse. Forse anche i moderni villaggi di Santopadre, Vicalvi, ed Alvito sono antiche colonie del territorio arpinate, a giudicare dalle iscrizioni che in esso si trovano, ed era attraversato dalla via Vitularia, seguita forse dal bestiame da macello che dai territorio arpinate veniva condotto alle città greche del litorale. Sul delta che il Fibreno forma entrando nel Liri sorgeva la villa di Cicerone, dove erano ameni boschetti, sedili per riposare, e la celebre quercia dalla quale, mentre vi stava sotto il giovinetto Mario, si era innalzata l'aquila, presagio delle sue imprese future.

Rapida durante l'impero romano fu la decadenza di Arpino. Perduto gran parte del loro territorio, gli Arpinati diminuirono di numero e di importanza nelle continue limitazioni della loro autonomia municipale e nella crescente difficoltà delle comunicazioni. Forse diventarono ancora quelle mura rifugio preferito quando Gisulfo non riuscì ad espugnarle; ma poco appresso anche su di esse si abbatterono i flagelli dei Saraceni e degli Ungheri, contro ai quali si innalzarono le torri e le altre costruzioni che si osservano anche oggi nelle mura poligonali, sulla rocca di Arpino. Nel secolo seguente il pensiero dominante del Regno di Dio condusse alla fondazione di due conventi nel territorio di Arpino: quello di Casamari, nel luogo dove era nato Cajo Mario, e quello di San Domenico sugli stessi avanzi della villa di Cicerone.

Al tempo della Rinascenza, l'erta Rupe di Arpino coi suoi antichi ricordi richiamò l'interesse a persone colte ed anche negli abitanti nacque un vero entusiasmo per la grandezza del passato. Gli Antichi Dei pagani risorgevano dai templi distrutti, ed Arpino credette veramente di esser stata fondata da Saturno, e di custodirne la tomba. Ebbe allora a stemma le due torri sulle quali si libra l'aquila; ma soprattutto studiò di trovare più intime relazioni con Cicerone, e ne additò in varii luoghi la casa. Vollero anche trovare un "terzo fra cotanto senno„ e battezzarono come arpinate Marco Vipsanio Agrippa, il generale e genero di Augusto, per cui oggi, sulla facciata del Liceo Tulliano, adorna dei busti di Mario, di Cicerone e di Agrippa, si legge la pomposa iscrizione: *Arpinum — a Saturno conditum, Romanorum municipium — M. Tullii Ciceronis, C. Marii, M. Vipsanii Agrippae — alumna patria.*

Bella ci apparve in una giornata di fulgido sole la città che già si scorge dalle alture di Yeroli, di Proxinone, di Ceprano, dominante la valle nella quale scendono al Liri così copiose sorgenti. Lo sprone è una continuazione della catena degli Ernici, sebbene il Monte Nero che la domina sia diviso dagli Ernici per la depressione nella quale si apre una via il Liri dopo uscito da Val di Roveto, e da Monte Cairo dal solco profondo per il quale passa la Melfa desiderosa di congiungersi al Liri, dopo l'incontro fallito in Val di Comino. La strada carrozzabile gira intorno alle alture, tagliando la via di accesso della stazione a Roccasecca, passa per Arce e risalendo il corso del Liri per l'Anitrella e le Serelle riesce ad Isola e a Sora. La strada che dal Polverificio sul Liri sale ad Arpino raggiunge la piazza dopo otto chilometri e scende con altrettanti ad Isola del Liri, mentre altre strade amenissime salgono a Santopadre, e per il lago della posta raggiungono Fontechiari. Anche la ferrovia tocca Arpino; ma se vi è una stazione di questo nome, appena un modesto sentiero sale da essa alla città, traverso boschi e dirupi che attendono la strada carrozzabile.

La popolazione è diminuita per l'emigrazione nelle lontane regioni e più a cagione delle industrie che si svilupparono nella valle del Liri. Ma le terre sono bene coltivate, e si scorgono gli avanzi dell'antica industria della lana, mentre Santopadre è ancora celebre per l'allevamento dei tacchini. La città ha un Convitto Nazionale con un Osservatorio meteorologico, un Liceo e Ginnasio ed una piccola scuola professionale di tintoria, di chimica e di elettrotecnica. Dalle alture si godono panorami bellissimi per il verde delle vendici, per la grande copia delle acque, per l'attività delle industrie e chi abbia vaghezza di maggiori notizie può chiederla alla monografia pubblicata su Arpino e i dintorni dal prof. Luigi Venturini, che fa degno seguito alla versione dell'*Arpinum* del prof. O. E. Schmidt, ed allo studio archeologico del Pierleone. Il Venturini è il più infaticabile tra i promotori di un monumento a Marco Tullio Cicerone in Arpino, ed in verità tutti i giureconsulti del mondo, e tutti gli amanti della classica latinità devono meravigliarsi che siffatto monumento non sia già sorto nei secoli, all'epoca del Rinascimento od in quella del Risorgimento d'Italia.

Per i nobili principii che egli riscaldò col suo affetto eloquente, per le massime di universale giustizia che egli ha sempre difese, per le idee generose gagliardamente sostenute in ogni suo scritto, *Marco Tullio Cicerone* ha meritato di essere considerato in ogni secolo come uno dei più grandi benefattori del genere umano. Quintiliano dava a lui il nome della stessa eloquenza: *Cicero non hominis nomen, sed eloquentiae habetur.* A quando a quando i dotti, i filosofi, i giureconsulti di tutto il mondo civile si chiedono dove sorga un monumento a quest'uomo, ed invano lo cercano in Roma, invano lo cercano in quella modesta Arpino che gli ha dato i natali.

Uscito dalla oscurità coi suoi studii, fatto potente da un profondo sentimento del bello e del buono come di lui scrive Atto Vannucci — Cicerone cercherà alla patria la più grande e bella eloquenza che Roma, così ricca di oratori, avesse sentita mai. Giovanetto si fece applaudire per l'enfasi e le ardite immagini; purificato il gusto con lo studio e con l'esperienza, fece suo tutto ciò che vi era di più bello in Grecia ed a Roma. Ricercò i modelli più famosi dell'eloquenza romana, svolse i greci, afferrò la sua ragione con le dottrine dei grandi filosofi, si arricchì di tutta la scienza del diritto, e così *omnium rerum magnarum atque artium scientiam consecutus*, rappresentò nel Foro la grandezza romana, ingentilita dall'arte greca, e apparve splendido esempio del-l'oratore perfetto.

Fu il massimo degli avvocati e fu il più grande oratore politico. Niuno — — ritiamo ancora il Vannucci, perchè massimo il pensiero dei secoli niuno parlò più o meglio di lui: niuno cercò con più amore la gloria che viene dalla difesa degli innocenti; niuno portò nel nobile esercizio più arte, più luce d'ingegno, più calore di affetti, e niuno conseguì più strepitosi trionfi. In solenni occasioni, nelle assemblee del popolo e nei Consigli del Senato calmò le tempeste della moltitudine, governò le deliberazioni dei padri, trionfò delle leggi agrarie di Ruffo, dell'audacia di Catilina, della tirannide di Marco Antonio. Così fu tenuto come modello del più puro ed elegante scrittore latino, e Plinio lo chiamò *padre della facondia*, e Cesare stesso affermava che "vale molto più avere allargato i confini dell'ingegno romano con le doti dell'animo, che quelli dell'Impero con la spada „.

Raccogliendo i frutti della sua esperienza, dettò da maestro i precetti e la teoria dell'arte in cui era divenuto famoso. Conservò i più nobili principii della ragione e del gusto e vestì di ornamenti nobilissimi le teorie fondate nella sapienza dei filosofi. E quando la nuova signoria fece deserto il Foro, Cicerone, negli ozii Tusculani, cercava conforto nella filosofia, e introdusse le grazie greche in bella veste latina, nelle più severe opere di politica, di filosofia e di morale. Così quando la servitù gli vietò di fare opera più utile alla patria, stimò ufficio di buon cittadino insegnare alla gioventù la scienza delle cose umane e divine, e i precetti da governare la vita e da rafforzare la virtù, e la costanza dell'animo.

Dalla filosofia si elevò al concetto di una religione avente per fondamento l'unità e la Provvidenza di Dio, l'immortalità dell'anima, la libertà e la responsabilità delle azioni umane. Ridusse le dottrine morali a sistema, le associò alle conclusioni pratiche dell'esperienza, le spogliò delle contraddizioni, stabilì con retto senso diritti e doveri, e raccolse tutti i più forti argomenti trovati dall'antica ragione per mettere in piena luce l'obbligo morale che ha l'uomo di frenare se stesso. Giustamente fu detto *affatus coelesti numine* quando poneva il grande principio di tutta la sua morale, l'onestà assoluta, senza riguardo a danno o a profitto, a piacere o a dolore.

Così non desta meraviglia che quest'uomo sia stato in tutto il mondo onorato ed in ogni nazione filosofi e giureconsulti abbiano scritto di lui, da Quintiliano a Meyer, da Frontone a Gaston Boissier, da Plutarco a Grellet-Du Mazeau, e Leo lo abbia chiamato *der gebildetste Mann des Alterthums.*

Ma deve anche cessare la meraviglia del mondo perchè a lui ancora non sorga un monumento. Ed i giureconsulti che converranno a Roma per la prossima Esposizione universale devono ammirare la statua di Marco Tullio Cicerone, non solo insieme a quelle degli altri grandi oratori romani quasi custodi ed ammonitori intorno al Palazzo di Giustizia, ma anche, eretta su piedistallo, nel cielo sereno della sua Campania, in quel villaggio modesto che egli, nella sua grandezza, non ha mai dimenticato.

ATTILIO BRUNIALTI.



L'AUTOMOBILE DEL RE A FERRARA.



L'automobile *Spa* con cui il Re ha inaugurato la strada reale da Ferrara a Rovigo



Il Re visita le bonifiche su una vettura *Spa* da 35-50 HP.

Più volte il Re, che è fine ed esperto conoscitore di automobili e che si compiace sinceramente della bella meccanica, ha rilevato con parole di lode le eccellenti qualità dell'ottima macchina, e più volte a proposito di una vivace corsa, di una trenata, di una pronta manovra ha espresso la sua soddisfazione per l'ammirabile tenuta della vettura.

È stata assai notata questa ripetuta insistenza del Re nel manifestare il suo soddisfacimento, nel non lasciar sfuggire una occasione senza sottolinearla con la sua approvazione

Il fatto meritava di essere rilevato, poichè torna tutto ad onore della grande Casa torinese *Spa*, che tanto nella fabbricazione delle vetture da corsa e da turismo quanto in quella dei veicoli industriali, ha saputo attuare ogni più desiderato progresso tecnico e meccanico.

Nelle due giornate trascorse a Ferrara in mezzo alla più ardente e rispettosa simpatia delle popolazioni, il nostro Re ha avuto agio, come abbiamo riferito nel nostro numero precedente, di visitare non soltanto i monumenti magnifici, i nobilissimi palazzi della poetica e silenziosa città, delle vie piene grandi come fiumane, ma anche la sua Esposizione agricolo-industriale, le sue immense opere di bonifica, inaugurando la grande strada reale che da Ferrara attraverso il vastissimo territorio rigenerato, giunge fino a Rovigo.

Se l'interesse e la sollecitud ne di Re Vittorio hanno potuto compiere queste fitto e fecondo programma di visite e di inaugurazioni lo si deve in gran parte all'automobile di cui Sua Maestà si è servito nelle sue peregrinazioni.

L'automobile messa a disposizione del Re era una delle nuove vetture *Spa* da 35-50 HP. una meraviglia di vettura, veloce, silenziosa, regolare, di un'andatura così perfetta e morbida da sembrar quella di una macchina elettrica ideale.

Teatri. La compagnia dell'Argentina sta per chiudere al Dal Verme la serie delle sue rappresentazioni, che meritavano miglior fortuna e l'avrebbero avuta se le numerose e artistiche novità italiane, che ci ha fatto sentire, fossero state date in una stagione più propizia, e in un ambiente più adatto a gustarle. Anche *Notte d'agguati*, di Valentino Soldani, ha avuto un bel successo, sebbene il pubblico nostro cominci ad essere stanco di quell'ambiente fiorentino che per il primo il Soldani ha messo in voga col *Calendimaggio* e coi *Ciompi*, e che Sem Benelli ha fatto trionfare colla *Maschera di Bruto* e colla *Cena delle beffe*. La nuova tragicommedia del Soldani, come *La cena delle beffe*, deriva da quel tesoro della novellistica fiorentina, troppo dimenticato per tanto tempo, troppo consultato oggi. È un dramma rapido, violento, che si svolge nella casa di Bonaccorso Giunti, che in procinto di assumere la carica di gonfaloniere della città, s'accorge, per un biglietto trovato, che sua moglie Violante l'inganna. Ma con chi?... Nel biglietto non trova la risposta.... Ricorre all'astuzia. Due giovani, due amici frequentano la casa, Aldovrando e Benci, e tutti e due godono la simpatia di madonna Violante, e sono premurosi attorno a lei. Bonaccorso non vuol lasciare la sua casa, per andare a reggere la giustizia, prima di sapere da chi è tradito. Suscita la gelosia dei due giovani, aizza l'uno contro l'altro, cosicchè nella tragica notte entrambi spiano attorno alla casa, e nel giardino si incontrano, si provocano. Aldovrando uccide Benci, e Violante, l'amante di Aldovrando, scalza qual è, piange il morto, e si avventa avida di vendetta contro il superstite. È una finzione. Appena è sola con lui, gli getta le braccia al collo, assetata dei suoi baci. Chi ha compreso la finzione è Lauretta, la sorella di Bonaccorso, che in segreto amava l'ucciso. Ma ella è buona, non trarrà vendetta, solo che Aldovrando parta, vada a vivere lontano... L'azione violenta e rapida, lascia poco campo a conoscere la psicologia dei personaggi, e a questo difetto si deve se l'interessamento del pubblico non è tale, come la tragica concatenazione degli avvenimenti parrebbe supporre. Tuttavia l'abilità della sceneggiatura, e la nobiltà del linguaggio giustificano gli applausi che salutarono autore e attori ad ogni fine d'atto; e le repliche che ha avuto la tragicommedia. L'autore ha ottenuto anche un bel successo come attore. Egli, infatti, ha personalmente presentato l'opera sua, in un breve prologo, che ne traccia l'argomento, come usavano gli antichi.

Poco pubblico c'era alla prima sera, poco pubblico alle repliche, come, del resto, alle altre rappresentazioni di questa compagnia. Non è più la stagione per ascoltare tranquillamente delle opere serie; il pubblico accorre agli spettacoli di varietà, alle commedie allegre, alle operette.

L'*Olympia*, dove recitava la compagnia di Dina Galli, è sempre stata affollata: e data dalla compagnia Maresca ha avuto un gran successo di pubblico e d'applausi per molte sere al Fossati l'operetta *Donne viennesi* di Franz Lehar, l'autore della *Vedova allegra*, nuova per l'Italia, ma scritta prima della sua fortunatissima e famosa operetta. L'intreccio, che non brilla di qualche trovata graziosa, ideata dai signori Tenn e Norin, si svolge attorno alle avventure di una sposina, che trova il suo primo innamorato, creduto morto, nella sera del suo matrimonio; e come la protagonista del *Padrone delle Ferriere*, respinge il marito dal talamo: esso ha trovato nel Lehar un buon commentatore, che sa adattare con gusto e abilità, melodie già conosciute, intrecciando ad esse qualche spunto nuovo, con gran prevalenza di motivi di danze. Alcuni *couplets* comici e qualche graziosa maschietta viennese divertono molto. Di un terzettino di giovani donne, un numero da Caffè concerto, si vuole il *bis* tutte le sere e così di altri pezzi. L'operetta è allestita con molto sfarzo e ha buoni interpreti, prima la seducentissima Elodia Maresca.

Zabajone Pezziol

ricostituente a base di rossi d'uovo

squisito inalterabile



Ottimo dopo il bagno e per il mal di mare

G. B. PEZZIOL

PADOVA

Concessionari per le Repubbliche del Plata:
Sig. Recagno Hermanos, Rosario de Santa Fè

CHIOSCHI D'ASSAGGIO

Esposizione Internazionale d'Igiene

BUENOS AIRES 1910

STABILIMENTO BAGNI LIDO-VENEZIA

I Sovrani di Bulgaria a Parigi.

(Vedi articolo a pag. 11).

Il Re di più recente creazione in Europa, Ferdinando I czar dei Bulgari, proegue nelle sue visite di riconoscimento; e il 23 è arrivato a Parigi, con la regina, per la linea Igney-Avricourt, complimentato a Chelons dalla missione mandatagli incontro dal presidente Fallières, e diretta dal generale Goiran, comandante il 6.° corpo d'armata. Alla stazione del Bois de Boulogne, alle 14, era a ricevere i sovrani Bulgari il presidente Fallières in persona, che due ore più tardi li ha ricevuti all'Eliseo, e due ore dopo è andato egli a visitarli nel loro appartamento al ministero degli esteri. L'arrivo a Parigi dei sovrani Bulgari è avvenuto in mezzo a solenne sfoggio militare; e la sera stessa del 23, all'Eliseo vi è stato un banchetto di gala, al finire del quale il presidente e lo czar Ferdinando si sono scambiati brindisi cordialissimi. Il 24 vi fu in onore dei sovrani un grande ricevimento all'Hôtel de Ville, seguito la sera da pranzo loro offerto dal ministro degli esteri, Pichon; il sabato, 25, re Ferdinando si recò ad assistere a Mourmelon-le-grand a gare di aviazione e di tiro; la domenica intervenne con la regina al Grand Prix e alla serata di gala all'Opera; il lunedì i sovrani visitarono lungamente il Museo del Louvre, e la sera offrirono pranzo al presidente Fallières, nella legazione bulgara, e la mattina di martedì, 28 giugno, partirono da Parigi, salutati ed applauditi col festoso entusiasmo onde la capitale della Repubblica suol ricevere i re, delle cui visite è sempre desiderosa.

L'AUTOGRAFO

NOVELLA DI

RAFFAELLO NARDINI

Sul conto di Nicoletto dei marchesi Zuccherini si dicevano in paese parecchie amenità. Di certo c'era questo: che andato studente di giurisprudenza a Roma era tornato in patria, dopo sei o sette anni, con parecchi debiti e senza laurea. A Roma era piaciuto molto ad una pia dama dell'aristocrazia più distinta. In provincia non era, a dir vero, intraprendente. Si contentava di piacere alle serve. In società, guardava tutte le donne col suo sguardo di fanciullone innocuo, che lo faceva parere più sciocco di quanto fosse davvero.

Una donna di spirito ci si sarebbe potuta divertire, tanto più che a Nicoletto non mancavano spunti di furberia. Invece le signorine di spirito si limitavano a giurare che non lo avrebbero sposato. Del resto, a Nicoletto, più che lo spirito, abbisognava una buona rendita. I Zuccherini erano in male acque e bisognava — come si dice — *rindorare* il blasone. Fin qui, storia di tutti i giorni.

•

Dunque, occorreva prender moglie. Urgeva la scelta. E Nicoletto aveva scelto. Dopo pochi giorni la signorina Luisa Gabri s'era accorta delle attenzioni del marchesino e la madre della ragazza gongolava già pensando di metter corone in casa, e proprio la corona dei marchesi Zuccherini, una delle più antiche famiglie. Per ora i Gabri erano giunti, per fortune commerciali, ad esser fra i più ricchi del luogo: ora sarebbero entrati fra i più nobili. Certo la buona donna non aveva sperato tanto sposandosi al rozzo negoziante. Il quale, del resto, adesso era consigliere comunale coi partiti d'ordine, e cioè coi signori, coi patrizi puro sangue. E Luisa aveva studiato, parlava parecchie lingue, suonava il pianoforte, si dilettava di scultura. Proprio non le mancava che il blasone....

Ma la ragazza, tutta nervi e grazia, non era entusiasta dell'avventura. Sì, sì, avrebbe preso un marito titolato, ma proprio quel marchese Zuccherini non le pareva adatto: non aggiungeva altro, poichè queste poche parole erano più che sufficienti per scatenare una tempesta in famiglia: "il blasone era di prim'ordine, l'amore sarebbe venuto....„

La signora Gabri conduceva la figlia ovunque ci fosse speranza d'incontrare il marchesino. E il marchesino sperava d'essersi spiegato abbastanza. Però quel tolletto di Luisa non lo persuadeva troppo, con la sua vèrve indiavolata. Qualcuno cominciava, specie ai ritrovi degli *Amatori di musica*, ad accorgersi delle intenzioni di Zuccherini. Ed al giovanotto premeva di definir la faccenda prima che diventasse "di dominio pubblico„. La qual cosa dimostra che non era così ingenuo da tener come sicuro e sufficiente nella ragazza il desiderio del suo storico blasone.

— Ora, francamente, — diceva al baroncino Di Ronca, il suo fidato amico innanzi al quale Nicoletto sentiva, al confronto (e giustamente), una gigantesca superiorità intellettuale, — francamente io mi vergognerei di restare ancora in città, se si sapesse che il marchese Zuccherini ha richiesta la figlia d'un mercante arricchito ed è stato rifiutato.

— Affretta gli eventi, dunque, — disse Di Ronca, allungando il collo fuori del sedile, per un suo *fer*.

— Sicuro che li affretterò! Così, se andrà male, le prime voci vaghe si smentiranno facilmente quando tutti vedranno la mia noncuranza verso la Gabri; se andrà bene tutti invidieranno la coppia nobile e ricca....

— Fai la richiesta dunque?

— Ma che richiesta, diamine! Figurati: se quel demonietto di Luisa volesse rifiutarmi, il fiasco diventerebbe (dopo una richiesta ufficiale) di dominio pubblico; di do-mi-nio pub-bli-co, capisci?

— Correresti lo stesso rischio scrivendo: anzi, carta canta....

— Ma lasciami parlare! Non per nulla ho pensato, meditato, architettato. E non per nulla ti confido tutto. Ecco qua: copia questa lettera....

— Io?!

— Già, deve essere scritta di tuo pugno. Farai tu anche la mia firma.... Non capisci la trovata?... E poi, se non la capisci, la capirai. Ti servirà per imparare qualche cosa. Da bravo, Di Ronca, per piacere, scrivi. E attento all'ortografia....

▪

Un paio di giorni dopo giungeva a destinazione una lettera di città, con due francobolli verdi e quest'indirizzo:

"N. U. Arc. Nicoletto dei marchesi Zuccherini.
- Qui.

Perbacco, anch'ella ha avuto bisogno di due francobolli! E tanti fogli non servono per un "no„....

Poi il marchese volle gustare l'indirizzo:

Anche l'Arc.! Questo non lo speravo!

E aprì la busta con una certa fiducia. Ma che cambiamento di fisonomia in un istante! Per la prima volta, la sua faccia esprimeva qualche cosa.

Nell'elegante busta era un'altra busta elegante, tagliata da una parte: quella con l'indirizzo fatto da Di Ronca; e c'erano i quattro foglietti di carta uso-mediocvo con le quattro corone impresse, in alto, su ciascun foglietto. E nient'altro c'era....

— Stupida. — brontolò tragicamente Nicoletto, stupida! Già, *rustica progenies*.... E vuol fai l'intelligente, la spiritosa! Ma spirito a spalle mie non ne farà: non avrà la soddisfazione cretina sima d'avermi rifiutato, non l'avrà....

E passeggiò per la stanza, inciampò in tutti i mobili, brontolò ancora, e poi scrisse: scrisse tre o quattro male copie, e finalmente mise a posto fogli e buste come gli eran giunti, li chiuse di nuovo ed aggiunse un biglietto da visita con queste parole:

"*Signorina*, anche la gente "spiritosa„ può esser vittima di scherzi. Ma gli scherzi ricevuti non giustificano leggerezze come la vostra. Non doveva, non poteva parervi verosimile ch'io vi desiderassi sposa. Davvero non so perdonarvi la ingenuità di credere mia, autentica, la lettera che mi spedite. Ingenuità? Se, come dicono, siete molto intelligente, converrebbe piuttosto parlar d'impertinenza. A discuter d'educazione, rinuncio. Solo mi preme di farvi confrontare la lettera venuta in mano vostra con la scrittura di questo biglietto autentico e con la firma vera del

"*N. U. Nicoletto dei march. Zuccherini di Villa Armeno*„.

▪

Nicoletto era soddisfatto. Aveva pensato d'andarsene a Roma per qualche tempo. Ma preferì di simular la più calma indifferenza. Luisa non aveva osato di replicare; certo non avrebbe detto nulla ad alcuno dell'incidente. Quando incontrava lui non aveva più l'aria birichina e canzonatoria che tutti le vedevano sul bel viso e negli occhi mobilissimi, tanto che Nicoletto aveva pensato di non togliere il saluto per via, come prima s'era proposto. In fondo in fondo, non era per colpa propria che quella ragazza doveva sentirsi umiliata innanzi a lui.... Comunque, il saluto del marchese voleva essere un saluto di compatimento.

Una sera che non erano scorsi dieci giorni dall'incidente epistolare), al l'Accademia degli *Amatori di musica*, Nicoletto ebbe quasi compassione del l'avvilimento dipinto sul volto della ragazza:

Perbacco, sembra che senta ch'io la guardo, e ne tremi.... — rifletteva, un po' orgoglioso e un po' agitato.

All'Accademia musicale seguivano le danze. Ed al *buffet*, Luisa, d'improvviso, trasse un momento in disparte il marchese che volle esser seguito, ma in realtà rimase stordito.

Marchese, io debbo chiederle perdono. Avevo capito, sì, che quella lettera era solo uno scherzo. Ma credevo che allo scherzo avesse ponsato lei. Che proprio lei volesse — con l'insperata lusinga — prendersi gioco di me. E il gioco sarebbe stato atroce. Perciò respinsi quella lettera: oh, con quanta tempesta nell'animo! La respinsi perchè *sentivo* che una lettera di quel genere io non potevo sul serio aspettarla da lei, anche se da lei avessi avuto, prima, qualche caro sorriso.... Perdoni l'equivoco, contento d'avermelo fatto capire come una colpa....

E Luisa fuggì quasi volesse tornar fra la folla per scongiurar le lagrime. Aveva parlato rapida, concitata, sotto voce, con tanta grazia dolente.

Nicoletto era rimasto confuso, non aveva saputo dir nulla. La sua faccia era più che mai quella dell'eterno fanciullone.

Uscì dalle sale. Come aveva detto bene Luisa, come era educata, buona.... Ah, davvero non gli era indifferente....

Somaro! — urlò rientrando in casa e discorrendo a sè stesso. — Se avessi scritto io davvero, se avessi fatto una richiesta ufficiale.... E invece ho fabbricato quest'imbroglio! Pensare che, a quest'ora, potrei avere una fidanzata *monstre*! E mi voleva bene, si capiva.... Che pretendevo io per esserne sicuro? Che mi saltasse al collo? Ormai la realtà è questa: ho dato una delusione a lei ed ho compromesso il mio ottimo affare, proprio quando oltre che d'affare cominciava a trattarsi d'amore. E ormai ci vorrebbe una gran faccia tosta per dirle di stimarla, amarla, ecc., ecc. Somaro!

•

Ma contro queste idee pessimistiche Nicoletto - dopo il primo turbamento — cominciò a radunare altre considerazioni, secondo le quali il



male gli pareva meno irrimediabile di quanto sembrasse a prima vista.

Intervenne Di Ronca:

— Non te l'avevo detto io? Dovevi copiartele da te, quelle interminabili pagine! A quest'ora tutti farebbero i complimenti ai fidanzati. Si è sempre detto: per sposarsi, bisogna paragonarsi a mezza mela e.... trovar l'altra metà perfetta: tu hai il nome e il parentado, la Gabri ha i quattrini: oh, che mela, oh' che mela! Ma, a parte questo, dimmi, Zuccherini, proprio non vedesti neppure come ti guardava amabilmente quella disgraziata? E, in fin de' conti, soffre per un pasticcio fuo....

Nicoletto possedeva concitatamente per la stanza, senza parlare. Di Ronca prese il cappello e volle congedarsi con intenzioni spiritose:

Vuoi un consiglio da amico?...

Il marchese si fermò e volse il capo a lui che era sulla soglia, ascoltando:

Le come ti pare....

Nicoletto rispose scrollando le spalle, mentre Di Ronca scendeva le scale complimentandosi per l'originalissima spiritosaggine.

— Già, proprio quel che mi pare, faccio. E lo so io quel che farò. E lo sarò anche l'ultimo a ridere....

Soletto. Dopo tre ore aveva scritta e mandata alla posta questa lettera per Luisa:

"*Signorina*, c'è un proverbio che dice: "non tutti i mali vengono per nuocere,,. Così davvero può dirsi dell'incidente che tanto ha angosciata ieri e reso penososo me. Peraltro, è anche vero che da quel fatto io ho imparato a stimarla, ad amarla, a desiderarla mia. E son io, oramai, che debbo chiedere perdono a lei, dopo tanta sua umiliazione, per le frasi che posso averle scritte in un momento in cui per il decoro della mia famiglia dovetti insorgere contro i pericoli di una burla. Ora l'erede degli storici Zuccherini si prostra innanzi a lei ed attende la gioia del suo consenso. Subito dopo la lieta risposta sarà fatta la richiesta ufficiale dal N. U. Andrea Carlo M.se degli Zuccherini di Villa Armeno. Trepidando mi prostro ancora, ecc., ecc. „

Risposta:

"*Signor Marchese*, io che faccio raccolta di autografi umoristici dovevo, poche settimane fa, respingere quel capolavoro che aveva il torto d'essere documento calligraficamente apocrifo. Ma stavolta conservo lo scritto autentico della prostrazione, come conservo il biglietto che doveva annichilirmi, col quale concordia perfettamente la scrittura d'oggi. Voi potrete conservare fra le pagine storiche della vostra stirpe questa risposta di *Luisa dei mercanti Gabri*. „

RAFFAELLO NARDINI.

LE PARFUM IDÉAL HOUBIGANT parfumeur. Paris.



Fabbriche Telerie
E. Frette e C.
Monza.
Catalogo gratis
Filiale in MILANO, via Rastrelli, 38





La grande scoperta del secolo!
IPERBIOTINA
Guarisce Anemia, Nevrastenia, Esaurimenti.
Cura completa: 2 Bott. franche di porto L. 20. Effetto fenomenale.
Stabilimento Chimico Dott. Cav. MALESCI - FIRENZE.
Gratis Consulti Opuscoli.



ANTONIO DE PAOLI - VENEZIA
SPEDIZIONIERE DELLA REAL CASA
Case corrispondenti e deposito forgoni a:
MILANO - TORINO - ROMA - FIRENZE - NAPOLI

Per avere un bel Seno

La fama delle **Pillole Orientalee** come mezzo per sviluppare e rassodare il seno, fa nascere di tanto in tanto alcune imitazioni delle quali bisogna ben guardarsi per non cadere in inganno.

Rammentiamo che soltanto un prodotto interno può agire favorevolmente sui tessuti e sulle ghiandole mammellari.



Così, signore, non credete che basti frizionare il corpo con una pomata o applicare sulla pelle un apparecchio qualsiasi, per vedere sviluppato o rassodato il seno: no avrete presto delusioni!

Le **Pillole Orientalee** al contrario, fanno circolare il sangue con più abbondanza nelle regioni mammellari e provocano la formazione di tessuti nuovi e la rinnovazione delle cellule difformi.

Esse danno in meno di due mesi delle forme graziose al petto ed abbelliscono così le signore e le signorine che ne fanno uso.

Il successo delle **Pillole Orientalee** è andato sempre più crescendo da più di trent'anni e nessun altro prodotto può detronizzarlo.

Se voi volete acquistare la bellezza del petto, non adottate che le **Pillole Orientalee**. Esse sono consigliate dal mondo medicale e garantite innocue.

La boccetta con istruzione, L. 6.35: contro assegno L. 6.70.

J. RATIÉ, *Pharmacien, 5, Passage Verdeau*, **PARIS.**

Milano: Farm. del D.r Zambelletti, 5, p. S. Carlo. **Roma**: A. Bonacelli, 169, C. Vitt. Eman. **Napoli**: A. Kernot, 14, Str. S.a Carlo.



In vendita presso tutti i negozianti del genere.



IL LAPIS INFIAMMABILE

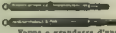
BREVETTATO IN TUTTI GLI STATI



è la cosa la più utile e pratica di questo mondo, perchè riunisce in se tre oggetti indispensabili e cioè

Lapis - Accendisigaro — Lampadina —

Spesa di mantenzione pochi centesimi al mese vale a dire molto meno di quanto possa costare l'uso dei fiammiferi.



Forma e grandezza d'una penna stilografica.

Infallibile - Pratico - Economico - Elegante - Eterno.

Corta: Nichelato L. 6; placcato argento finissimo L. 7,50 dietro vaglia alla Ditta fabbricante.

Bureau international pour le commerce d'articles brevetés MILANO D.

N. B. Il nostro lapis infiammabile è il miglior accendifuoco che esista e non va confuso con altri accendifuoco.

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

Le feste Cinquantenarie del Regg. Guide a Voghera (1860-1910).

(Vedi incisioni a pagina 5).

" Il 24 giugno si sono svolte a Voghera nella Caserma Vittorio Emanuele II le solenni feste cinquantenarie della fondazione del reggimento cavalleggeri Guide.

Venne scelta la data del 24 giugno, quale anniversario della battaglia di Custoza (1866), nella quale il reggimento si portò con tale bravura da meritare la medaglia d'argento al valore militare allo stendardo, per sovrana concessione dal 14 giugno di quest'anno.

Le azzurre Guide di quel tempo parteciparono, dal 1859 collo Squadrone Guide dell'Esercito Sardo, al 1866 a tutte le battaglie del nostro riscatto.

Del 1859 guadagnarono la croce di Savoja, tre medaglie d'argento, 17 di bronzo e tre promozioni per merito di guerra; del 1860-61 11 medaglie d'argento, 17 di bronzo ed una promozione per merito di guerra; del 1866 tre croci di Savoja, 35 medaglie d'argento, 23 di bronzo al valor militare e tre promozioni per merito di guerra.

La medaglia allo stendardo ora decretata, dopo 44 anni da Custoza, era ben meritata dalle vecchie Guide che in quel giorno lasciarono sul campo 12 morti e 28 feriti gravi. La festa del 24 giugno riuscì solenne e commovente.

Il reggimento fu passato in rivista dal Duca di Genova che, fatto avanzare lo stendardo, lo fregiava della medaglia in nome di S. M. il Re.

Molti veterani erano presenti, tra cui il Marchese di Villanova, già comandante a Monzambano del 1° squadrone, l'antico porta-stendardo di quel glorioso fatto d'arme, il Conte Radicati di Marmorito; il generale di Bernezzo, l'eroe della leggendaria carica del 5° squadrone di Campagna Rossa (Custoza 1866), il poeta e soldato Augusto Giudici, ed altri ed altri ancora.

Di fronte allo stendardo decorato disse belle, ispirate e patriottiche parole l'Ispettore di Cavalleria ed il Conte di Revel, comandante il reggimento.

Si scoprì poi una lapide a ricordo dei caduti: il Conte Tenente Dal Verme a Monzambano, il Conte Tenente Van den Heuvel a Campagna Rossa, ed altri morti o feriti in quelle due gloriose cariche ed in quella di Oliosi, dove, in quella stessa giornata, il Maggiore Mazzucchi caricava, ripetutamente esso pure, col 4° squadrone per salvare il Quartier Generale della Divisione Cerale. Parlarono applauditi il Colonnello, il deputato on. Negrotto ed il sindaco di Voghera Cav. Baratta.

Alle 16, con intervento di S. A. R. ed I. la Principessa

PREMIATO STABILIMENTO CHIMICO FARMACEUTICO
Cav. CAMILLO DUPRÉ - RIMINI





Chiaramonte Gulfi, li 14/4 1909.

Ill.mo Cavaliere,

Da lungo tempo soffrivo **male renale**, *fui in Africa e il male sempre m' opprese. Finalmente feci ritorno in Sicilia e passando per Spaccaforno or sono 15 mesi, mi fu offerto a prezzo un bicchiere di acqua di* **Vichy**. *L' assicuro fu per lo mi sentii rinfrescare lo stomaco e accrescermi il desiderio di ordinare più spesso. Prodigio! dal momento che feci uso delle sue* **Vichy**, *non ho più sofferto* **male renale**, *i calcoletti cessarono, le reni si rinsanirono. Mi mandi quindi un altro paco delle sue cartine-doppie, della medesima quantità della volta passata e contro assegno e presto.*

Sicuro del favore Possequo distintamente e mi credo di V. S. Ill.ma devotissimo

Padre Domenico Cappello Guardian) O. F. M.

Chiaramonte Gulfi, Prov. Siracusa.

PS. La massima riduzione, siamo poveri Francescani.

Da Milano a St. Moritz in 6 ore

Apertura della Ferrovia del Bernina

1.° LUGLIO 1910

ST MORITZ

Stazione balneo-climatica la più elevata d'Europa



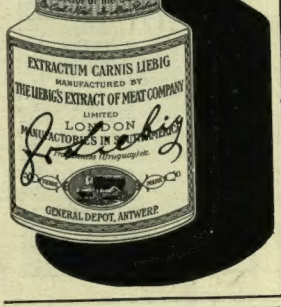
GRAND HOTEL St. MORITZ

300 CAMERE

L'ALBERGO DI LUSSO DELLE ALPI

Stagione estiva Giugno-Settembre. - Appartamenti di famiglia con gabinetto di bagno e di toeletta. - Corridoi doppii assicurando tranquillità assoluta. - Splendido vestibolo. - Terrazze e grande ristorante dominanti il lago. - DUE CONCERTI AL GIORNO.

Per prospetti ed altre informazioni rivolgersi alla DIREZIONE.



PETROLINA
PER FAR CRESCERE I CAPELLI E FARE=LI STARNE LA CADUTA
L. 1.50 E 2.00
Dirigere domande ANTONIO LONGEGA
VENEZIA

Vita Argentina
ARGENTINI e ITALIANI AL PLATA
osservati da una donna italiana
(Cesarina Lupati)
Lire 3,50.
Vaglia agli edit. Treves, Milano.

I FARI
B.R.C. "Alpha,,
sono i migliori occhi
del
chauffeur



Fratelli BLANC
Via Ariosto, 17 - MILANO.

"CALAMITA,, Carta Moschicida - La morte delle mosche e dei germi infettivi
Esigere la marca "CALAMITA,, e rifiutare altri prodotti.
da vendita a: 5 Centesimi il doppio foglio
Se il vostro fornitore fosse sprovvisto mandate cartolina vaglia di L. 2.50 direttamente a MAX FRANK, Piazza Risorgimento, 2 - MILANO, e riceverete franco di ogni spesa 100 fogli in 150 doppi fogli sufficienti per più di una stagione.

CORREDI DA SPOSA DA CASA APPREZZATI
PER TESSUTI PER ACCURATA CONFEZIONE PER UNIFORMITÀ MISURE PER BUON GUSTO
Ved. di Gio. BARONCINI MILANO Via Alessandro Manzoni, 16

Letizia, ebbe luogo un brillante Carosello negli antichi tradizionali costumi azzurrini del 1860 (alamari neri) e del 1866 (alamari d'argento).

Aprì il Carosello il Maggiore Conte Barattieri di San Pietro, sopra un superbo morello e con un brillante seguito. Seguirono quaranta cavalieri (fra ufficiali e truppa), svariati esercizi di scuola, intrecciio di cavalieri, cavalli grigi e morelli, di figure, di uniformi, di rose, allineamenti con grida di Viva il Re, Viva Savoja, da tutti ripetute.

Negli intervalli del Carosello, giovani cavalieri, reclute ancor pochi giorni or sono, saltarono tavole imbandite, panche, cerchi, biciclette, qualunque ostacolo insomma si paresse loro davanti; la scuola moderna di fronte all'antica! Arditi cavalieri diretti dal Capitano Principe Giustiniani.

Ai giuochi seguirono i pranzi offerti dall'ufficialità del reggimento ai soldati ed ai sottufficiali, con intervento di rappresentanze di altri reggimenti e di veterani delle Guide.

Infine gli ufficiali, colle vecchie Guide, circondarono in un'elegante profusione di piante e di fiori, la loro ospite gradita, la bella e sempre graziosa Principessa Letizia, in un pranzo servito sui loggiati della caserma, artisticamente decorata e illuminata.

Dopo il pranzo, gli invitati furono scortati alla stazione da una numerosa fiaccolata, organizzata dai soldati tutti del reggimento, mentre la popolazione della simpatica cittadina applaudiva entusiasticamente Principessa e soldati.



LA CURVATURA DELLA LAMA

"GILLETTE,,

DÀ L'ANGOLO VOLUTO PER RADERSI

Tutti i rasoi, quello "GILLETTE,, eccettuato, stano essi del vecchio modello, oppure quelli "di sicurezza,, non possono esser mantenuti in quell'esatta inclinazione che dovrebbero avere allorquando il filo viene a contatto della pelle. I movimenti del braccio e della mano sono variabili, la superficie del viso presenta delle sporgenze e delle rientrature, che producono un continuo spostamento dell'angolo del rasoio.

Il rasoio "GILLETTE,, grazie alla sua speciale costruzione, ovvia a tale inconveniente, ed è l'unico rasoio al mondo che sopprima questa difficoltà. Qualunque sia la linea esteriore del volto, comunque sia la superficie della pelle, la lama s'impernia sempre sull'angolo occorrente per radere. Non potete sbagliarvi nè tagliarvi mai.

Il rasoio "GILLETTE,, vi permette di radervi facilmente, senza affilare e senza arrotare la lama. Per quanto dura sia la barba, per quanto delicata la pelle il rasoio "GILLETTE,, vi soddisfa sempre. Non esiste altro rasoio come il "GILLETTE,,; non c'è un manico che uguagli il suo, nè una lama che valga la sua.

È l'unico rasoio col quale si possa, a piacere, radere a filo di pelle o meno.

Il rasoio "GILLETTE,,, a tripla argentatura, in astuccio di lusso, con 12 lame di ricambio, costa **Lire 25.**

Rasoi, lame di ricambio e sapone Gillette, in vendita presso tutti i principali coltellinai, profumieri, negozianti di Articoli casalinghi e da viaggio.

Gillette Safety Razor L.td 17 Holborn Viaduct. **London.**

Gillette Rasoio di Sicurezza
RIPASSATURE - NE AFFILATURE



ZERMATT (1620 m.)

VALLESE (SVIZZERA)

sulla linea del Sempione

La perla delle stazioni alpine

FERROVIA
VIÈGE-ZERMATT

FERROVIA
DEL GORNERGRAT
INTERESSANTISSIMA
A 3136 METRI SUL MARE

Vista su oltre 50 GHIACCIAI

Panorama unico al mondo

ALBERGHI RACCOMANDATI:

Società degli Alberghi: Hôtel Schweizerhof, " National, " Bellevue

Società Seiler: Hôtel Mont Cervin, " Victoria, " Monte Rosa, " Eyffelalp, " Lac Noir

La Direzione della C.ia Viège-Zermatt in Losanna spedisce gratuitamente prospetti, orari, guide illustrate di Zermatt, a chiunque gliene faccia richiesta.

FRANCOBOLLI

50	diversi	Colonie Inglesi	L.	0.50	Porto 15
100	"	Colonie Inglesi	"	1.75	" 15
50	"	Portogallo e Col. Portogh.	"	1.25	" 15
100	"	Colonie Francesi	"	2.75	" 15
500	"	di tutte le parti del mondo	"	3.75	" 30
1000	"	di tutte le parti del mondo	"	10.—	" 60

AUTENTICITÀ ASSOLUTA — ESEMPLARI PERFETTI
SPEDIZIONE A GIRO DI POSTA - *Catalogo Gratis.*
Primaria Casa A. BOLAFFI, Via Roma, 31, TORINO.
Acquisto ai più alti prezzi, partite e collezioni di ogni importanza.

TRISTANO e ISOLDA

Poema drammatico in 3 atti, di

Ettore Moschino

In-8, in carta vergata, con fregi e copertina di *G. Marmaggi*. L. 4.

Vaglia agli edit. Treves, Milano.

FORNITORE DI S. M. LA REGINA MADRE



CELEBRE
per le sue qualità antisettiche aromatiche, dovute alle sostanze vegetali con le quali è preparata



Recentissima pubblicazione

LA BUONA NOVELLA

POEMA IN TERZA RIMA DI

Corrado Corradino

Un volume in-8, in carta vergata, con 3 disegni di L. Bistolfi

QUATTRO LIRE.

Vaglia agli editori Treves, Milano.

SPOEHRER

Scuola Superiore di Commercio Calw

(pregasi di osservare bene l'indirizzo)

nel Württemberg, Germania; fondata nel 1876. Istituto di 1.° ordine per i diversi rami commerciali, contabilità, lingue, ecc. Pensione. Corso Accademico. Annesso studio per l'istruzione pratica.



CORSI PER STRANIERI. - Ammissione dal 10° anno di età ed in qualunque epoca. — Il Collegio Convitto è in splendida e salubrissima posizione.

Prospetti dal ***Direttore Weber.***

Rappresentante: **H. Leiberich**, via S. Secondo, 19, Torino.

Guerra in tempo di Bagni

Racconto di L. A. VASSALLO (Gandolin).

Lire 2.

Vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Recentissima pubblicazione

PER PUNTO D'ONORE

NOVELLE DI

Orazio Grandi

Tre Lire.

Vaglia agli editori Treves, Milano.

Brodo Maggi in Dadi

È il vero brodo genuino di famiglia
Il brodo per un piatto di minestra
(1 Dado) centesimi 5 Esigete la Croce-Stella



POUDRE GRASSE LEICHNER

BERLINO

La migliore fra le ciprie profumate. Usata dalla celebre Adelina Patti e da tutte le grandi artiste, natrice, aderente, invisibile, igienica, per signora e per teatro, dona al colorito la morbidezza bianca. Solo genuina se in scatole metalliche con bordo rosso. Vendesi alla fabbrica: Berlino, Schützenstrasse, 31, ed in tutti i depositi di profumerie e droghe-rie in Italia. *Guardarsi dalle contraffazioni e domandare sempre* la **POUDRE GRASSE LEICHNER di BERLINO.**

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ia, di Milano.

RASSEGNA FINANZIARIA

La situazione economica generale.

Il mese di giugno fu poco favorevole alle borse in generale. La rilassatezza intervenuta nell'edilizia ha rallentato il consumo del ferro specialmente nell'America del Nord, dove la situazione economica oltre che dalla crisi militare venne peggiorata dalla precedente troppo rapida ripresa dei valori non armonizzante con le condizioni dell'industria. Il mercato americano, ancora, seguì per tutto il mese con ansia visibile le voci che si diffondevano circa le decisioni che avrebbe prese la Commissione del Commercio interfederale la quale aveva in esame la questione ferroviaria: le seguì col timore di chi abbia sospeso sul capo la spada di Damocle e succose con una vera *dégringolade* dei prezzi la deliberazione della Commissione con la quale si obbligavano talune compagnie ferroviarie a ridurre del 20 % le loro tariffe. Si spiega quindi come il dreanaggio di oro dall'America abbia, nel mese scorso, influito sulle disposizioni che altrimenti avrebbero adottato le Banche Europee: anzi è stato possibile alla Banca d'Inghilterra di ritirare in due riprese il tasso dello sconto ufficiale dal 4 al 3½.

Il mercato inglese non ha saputo assumere un contegno deciso. Il movimento degli affari vi si palesò, sopratutto nella seconda quindicina, sensibilmente ridotto: e il pubblico parve ancora poco allettato dagli impieghi nei valori industriali, mentre dimostrava interesse per i titoli a reddito fisso. Il capitale disponibile fu però sempre abbondante: e così allo Stock-Exchange si videro in questo mese le conversioni dei prestiti del Brasile e del Giappone, la emissione di un titolo 5 % del Cile, e per 2 600 000 sterline, di un prestito del Marocco, di un 3½ % dell'Australia Occidentale a 96½. Tutto questo senza contare le nuove — per quanto più moderate — emissioni di titoli di Società del caucciù e del petrolio in ispecie.

Le grandi industrie del ferro e del carbone stentano a migliorare la loro situazione: lo dicono le falcidie dei prezzi, particolarmente di quelli della ghisa americana. E di questo Germania e Belgio risentono fortemente.

Le industrie tessili del lino e della lana danno ovunque affidamenti buoni: quella del cotone invece langue sempre, per la crisi di consumo che è conseguenza degli alti prezzi determinati dal necessario rincarimento della materia prima. Se il raccolto degli Stati-Uniti — dove le piante sono ancora in tenero germoglio — darà buon risultato, l'industria cotoniera mondiale potrà trovare il momento della ripresa in quello di ritorno sui prezzi normali del cotone greggio. Quanto all'industria serica, la situazione della tessitura appare buona in Germania e Francia, discreta in Svizzera e Italia. Per la filatura invece la campagna nuova si delinea ancora difficile.

Il rapido sguardo alle industrie ci convince che il malessere finanziario tradisce il malessere economico generale. E a ciò non verrà a rimediare che l'incremento dei consumi i quali — all'ora presente — sono ridotti. È per questo che volendo considerare un poco a lungo la situazione sarà necessario seguire le notizie sui raccolti. E queste, sino ad oggi, in Europa e in America, appaiono soddisfacenti.

Le Borse italiane.

Per le Borse Italiane il mese di giugno non può essere contrassegnato da note brillanti. L'emissione del redimibile ferroviario 3 % si è compiuta felicemente: ma le borse mantennero durante l'operazione contegno fiacco e in esso insistettero, salvo lievissime riprese, sino al giorno dei compensi dopo il quale i prezzi subirono nuove e sensibili falcidie.

Il miraggio che per l'emissione del nuovo redimibile 3 % si avessero a sostenere o spingere i corsi dei valori preferiti dalla speculazione, invogliò questa a caricarsi imprudentemente, imprudentemente diciamo, sovratutto se si considera che durante la primavera scorsa si fece in prevalenza del rialzo. Il restringimento dei riporti, dovuto in parte ad una limitazione delle disponibilità, determinata dall'assorbimento del danaro impiegato nel prestito e dal consueto annuale assorbimento di crediti per l'industria serica, e in parte alla volontà dei dirigenti i mercati, costrinse molte delle posizioni troppo cariche o incerte ad alleggerirsi. Di qui le vendite e il ribasso, a Genova in ispecie, al quale per altro non sono estranee le notizie continuamente pessimiste che giungono dai mercati esteri.

Alle Borse nostre si lamenta sempre l'assenza del pubblico: e devesi lamentarla ad alta voce poichè se si può giustificare la diffidenza che all'ora attuale lo tiene lontano da taluni valori di speculazione non lo si deve per l'altra serie, e non modesta, di titoli che oltre un buon avvenire hanno presentato e presentarono per l'esercizio in corso ottimi risultati. Il pubblico non può avanzare la ragione che troppo danno ebbe dalla fiducia riposta su cose e su uomini, negli anni passati; quella fiducia fu eccessiva o cieca; non fu certamente determinata, mentre avrebbe dovuto esserlo, da intelligenti considerazioni sull'andamento dei mercati e dell'industria, ma dalla sete delle differenze, di differenze da realizzarsi con una continua scalata al rialzo. Il suo timore attuale, se non deve giustificarsi che come timore istintivo, non ha quindi ragione di essere: in sostanza la carta cattiva o bacata rappresentante azienda analoghe è stata svalutata e il pubblico potrebbe accedere fiducioso alle Borse coi criteri di impiegare il suo danaro nelle industrie nostre più che di fare delle speculazioni di compra-vendita. E allora la situazione dei nostri mercati comincerebbe ad essere meno infida e la quota potrebbe consolidarsi in resistente fermezza e indirizzarsi a quella lenta e sicura ripresa che direbbe giunta l'ora del risanamento.

E ne sarebbe tempo.

I valori.

Rendite ferme. Il mercato non può a meno di essere favorevolmente impressionato dal fecondo programma legislativo che l'onorevole Luzzatti cerca di attuare con fervore e che tornerà a profitto di tutte le forze lavoratrici del Paese. Il bilancio dello Stato, pur non presentando una grande elasticità, presenta ancora un avanzo sensibile e si può esser certi che le spese saranno in ogni caso contenute nelle entrate per la ragione che la forza degli uomini che sono a difendere l'equilibrio, L'emissione del nuovo titolo redimibile 3 % ha avuto successo. La sottoscrizione pubblica lo ha coperto completamente — e l'importo non modesto, era di 260 milioni — per cui l'opera del Consorzio di garanzia si compì senza che i consorziati fossero chiamati a versamento alcuno. Anche dall'estero giunsero notevoli le domande di sottoscrizione che alla sede del Banco di Roma ebbe prenotazioni per 20 milioni.

Incerti e colpiti i valori ex ferroviari. Ragioni positive di ciò non sapremmo trovare. Per le Meridionali si parlò delle dimissioni del senatore Borgnini, direttore della Società. Si disse anche delle liquidazioni determinate da un assestamento del patrimonio dei conti Bastogi. Più di tutto sui titoli influì l'andamento generale delle nostre Borse che volle ricondurli a limiti più equi di capitalizzazione.

La Banca d'Italia, la quale nel passato prossimo più di tutti i valori del suo comparto aveva profittato del rialzo, ha reazionato vivamente in questo mese. Con fermezza invece poterono difendere i limiti raggiunti la Banca Commerciale, il Credito e le Banche minori, per quanto tutti abbiano subito leggera falcidia. Anche questo movimento nei Bancari può essere considerato come equilibratore. I rialzi recenti infatti non avevano sufficienti cause a giustificarli. Il lavoro che ora si svolge nelle Banche italiane è quello ordinario: e per quanto profittino di tassi più alti del danaro, tuttavia mancano ad esse le operazioni largamente rimunerative dei tempi industrialmente più felici, mentre restano ancora degli affari bisognosi di assestamento.

La emissione di obbligazioni della Società Veneta si è effettuata brillantemente, coperta molte decine di volte. Le Rubattino, soggette alla tendenza generale, migliorarono dopo i compensi. Il 24 corr. il Consiglio di amministrazione della Navigazione Generale deliberava un acconto dividendo per l'esercizio 1909-10 di L. 10 contro L. 7.50, che ad ugual titolo si distribuirono l'anno scorso; e il mercato conseguentemente e logicamente suppose che per la Navigazione Generale Italiana il dividendo per l'esercizio testè chiuso risulterà migliore del precedente.

Tra i valori tessili, sono sostenuti i Lanieri. Come è detto nel breve esame dell'industria mondiale, l'arte della lana è in un buon quarto d'ora. E naturalmente ne profittano anche le fabbriche d'Italia, le quali hanno tradizione di solidità e di rinomanza. Fermo il Linificio e Canapificio nazionale, sempre in relazione ad una buona situazione dei mercati sui quali domina. Per le industrie cotoniere debolezza e languore; la riscossa non la si avrà che col ribasso della materia prima: le aziende italiane, però, che fino ad oggi hanno resistito alla raffica, hanno dato prova di grande forza, e di questa potranno valersi, in brillante confronto con l'industria estera, non appena si avranno le prime avvisaglie preludenti un'èra migliore. A questo momento difatti l'industria italiana bene si prepara, con una produzione limitata, riducendo gli stocks e mantenendosi ferma nelle esportazioni.

*

Il comparto siderurgico, quello che la speculazione ha a beniamino, doveva risentire maggiormente della reazione del giugno siccome quello che molto aveva beneficiato dei rialzi antecedenti.

Cosi a ragioni puramente speculative e finanziarie devesi imputare il ribasso delle Terni — il più rilevante — e quello dell'Elba, Savona e dei minori. La situazione intrinseca tecnica dell'industria siderurgica italiana è buona in quanto le commissioni per lo Stato e per la marina, per le ferrovie e pel mercato interno, danno ad essa conveniente e notevole contingente di lavoro. Talune aziende di questo comparto predispongono anzi forze nuove e virili per le nuove lotte. Si conteranno numerose le emissioni di capitale: ricordiamo frattanto quella delle Fonderie di Piombino e dell'Ilva. Quest'ultima entra ora con una predisposizione di mezzi ultropotenti nella nostra grande industria: essa ha difatti inaugurato, con solennità e cerimonia ufficiale, il suo stabilimento ai Bagnoli di Napoli, stabilimento che può vantarsi tra i più grandiosi e quale il più moderno d'Italia. Il ribasso delle Rio Tinto a Parigi ha esercitato influenza sui valori del rame; e un poco ne risentirono anche le Montecatini malgrado la favorevole combinazione di quest'azienda con l'Unione Piriti.

Lievemente deboli i valori dell'elettricità. In contrazione sensibile le Carburo e in certe sempre le Conciml. Buon contegno hanno spiegato invece i valori dell'industria molitoria per i buoni bilanci delle aziende cui si riferiscono; per i Molini Alta Italia si pronostica il dividendo di L. 15 contro 10 l'anno scorso.

Il gruppo dei valori saccariferi, durante il mese in esame, è stato piuttosto tormentato. Si attende con ansia la discussione del disegno di legge riguardante questa industria e in questi giorni si accentua il dubbio che l'approvazione ne sia rinviata dopo le vacanze. Un tal fatto non lo si comprende quando si pensa che Governo e Commissione erano d'accordo: esso varrà soltanto a confermare ancora una volta l'opinione che la Camera ben poco si cura di dare alle industrie quella sicurezza di regime fiscale che vale a tracciare una sicura via alla loro operosità. Se la legge verrà approvata troveremo la quota per questo riparto rianimata e ferma.

Nulla di notevole resta a segnalare sugli altri valori. Le Borse entrano ora nel periodo estivo, cioè in un periodo di attività scarsissima. La ripresa ha per tal modo contro di sè un nuovo elemento. Per il desiderio nostro sarebbe sufficiente che la quota sapesse mantenersi con fermezza ai limiti attuali durante i mesi di canicola per riprendere con l'autunno la desiata via della lenta e sicura ascesa.

*

Riproduciamo il consueto specchio di confronto per i prezzi dei valori. L'esame delle cifre risulta eloquente:

	PREZZI di compenso Maggio	di fine Giugno	di fine Giugno
Rendita it. 3.75 %	108	109.90	108
Banca d'Italia	1494	1475	1466
» Commerciale It.	916	904	894
Credito Italiano	689	679	677
Banca per Italia	106	106	103.25
Banco Roma	104	104	104
Meridionali	693	690	682
Mediterranee	418	416	414
Veneto	218	217	214.50
Rubattino	430	418	426
Fiduciaria Centonni	396	386	386
Lanificio Rossi	1704	1710	1716
Lanificio di Gavardo	358	356	356
Linificio Canapificio Nazionale	196	198	198
Cotonificio Cantoni	416	414	404
Veneziano	160	156	156
Manifattura Rossari e Varzi	324	324	324
Tessuti stampati	360	350	350
Terni	1670	1650	1653
Elba	288	281	270
Savona	326	320	316
Ferriere Italiane	184	182	178
Off. mec. Miani	168	150	150
Ansaldo-Armstrong	268	264	262
Montecatini	130	124	124
Metallurgica It.	120	119	118
Edison	698	691	686
Vizzola	1112	1110	1117
Molini A. I.	296	286	285
Distillerie	98	96	93
Raffinerie L. I.	390	378	376
Zuccheri indigeni	300	302	303
Eridania	800	790	783
Carburo	660	640	630
Unione Concimi	134	132	133
Esp. Italo Amer.	226	224	213
Acc. E. Dell'Acqua	196	188	192

Milano, li 30 giugno 1910. *g. p.*

R. UNIVERSITÀ di PADOVA
Clinica Medica Generale

Ho esperimentato nell' Istituto di Clinica da me diretto il preparato denominato "tot„ nuovo disinfettante gastro-intestinale.

Ora debbo dire che i resultati ottenuti furono soddisfacenti, in quanto che non solo il medicamento venne, in tutti i casi, benissimo tollerato, ma ho potuto varie volte constatare la sua efficacia di fronte a molteplici disturbi di indole gastrica e in condizioni di turbate funzionalità dell' intestino.

Prof. A. DE GIOVANNI.
Senatore del Regno.

I DIALOGHI DEI VIVI

Tempo d'esami.

(Interloquiscono *Il papà* e *Il figlio minore*, 19 anni)

Il papà. — Ha scritto tuo fratello. Ha già dati tre esami e ha preso ventiquattro in tutti e tre. Domani dà anche il Diritto romano e torna subito a casa.

Il figlio. — Segno che ha bell'e finita la mesata che gli hai mandata l'altra settimana.

— A finire una mesata in una settimana riusciresti benone anche tu. Ma a passare regolarmente i tuoi esami....

— All'Università tutto è possibile.

— Esami sono sempre esami.

— È questione di come sono congegnati. All'Università, almeno nella facoltà di legge, devono essere una cosa molto ragionevole. Dev'essere come una macchina automatica: ti prende il somaro e in capo a quattro o cinque anni te lo restituisce dottore senza che nemmeno lui sappia dire come è stato. È tutto merito del sistema.... Il guaio è arrivarci, all'Università.

— È semplicissimo: tu prendi la tua licenza liceale....

— A prenderla, caro papà, io non avrei difficoltà: la mia antipatia per gli studi in genere e per quelli classici in ispecie non arriva a tal punto. La questione è che me la dieno....

— Se tu avessi sempre studiato durante questi otto anni....

— Grazie tante. Ma dirmelo in questo momento, a esami incominciati, è come dire ad uno che affoga: "Perchè non avete imparato a nuotare?...

— Non è proprio lo stesso, perchè credo di avertelo detto qualche volta anche prima che tu cascassi in acqua.

— Senza dubbio. Me l'hai detto tu, me l'hanno detto degli altri; chi non me l'ha detto? Ma in fondo è un consiglio di efficacia molto discutibile. Io sono disposto ad ammettere che lo studio sia una gran bella cosa, ma ora, scusami, non si tratta di studii, si tratta di esami.

— Scusami tu, dolce figlio: credevo che tra le due cose ci fossero dei legami strettissimi.

— Strettissimi poi.... C'è qualche punto di contatto, lo ammetto; ma in un esame ci sono molti elementi per cui lo studio è indifferente. Gli esami sono come l'aviazione: un po' dipende dall'apparecchio, ma quasi tutto dipende dal vento.

— Accetto, se ti fa piacere, il paragone; ma chi ha paura del vento è meglio che non cerchi nemmeno di volare.

— Perchè? Non è meglio che per volare cerchi di impratichirsi della meteorologia?

— Il che, se ho ben capito, vorrebbe dire nell'arte di truffare all'esame....

— Che parolaccie, papà! Devi dire: Nell'arte di aiutare la fortuna....

— Vecchia illusione, caro mio. C'era anche ai tempi miei; ma non mi pare che chi ci si fidava riuscisse a gran cose. Credi a me, per riuscire, in qualunque cosa, la via migliore è ancora la via diritta.

— Ma quando la via diritta ci è chiusa?

— Allora è più onesto rinunciare.

— Benissimo. In tal caso domani possiamo andare in campagna: io rinuncio a continuare i miei esami di licenza....

— Ma che dici, bestia?

— Tiro le conseguenze.

— Che conseguenze! Devi almeno tentare: non si sa mai, il caso ti può favorire: temi facili, esaminatori indulgenti.

— Eh! sì. Codeste sono le speranze dei disperati. Uno come me, che sarà un cattivo scolaro ma non si sente punto imbecille, o rinuncia o cerca di aiutarsi.

— Onestamente!

— Onestamente quanto vuoi. Ci sono tanti modi!

— Su per giù saranno sempre gli stessi.

— Forse anche dei nuovi. L'Italia è un paese di grandi inventori. Lo sai quello che riuscì qualche anno fa in un liceo della Sardegna? Appena dato il tema di latino alla licenza, uno lo trascrisse e lo buttò fuori della finestra. Sotto c'era chi lo prese e lo tradusse. Difficile era far rientrare la traduzione, ma ci si riuscì. Si pagò un cantastorie e questo cantastorie sotto le finestre aperte del liceo — faceva gran caldo — cantò sopra la sua nenia la traduzione in dialetto sardo. I professori vigilanti sentirono la musica ma non badarono alle parole, e le traduzioni riuscirono egregiamente.

— È ingegnoso, ma non mi pare proprio onesto.

— Perchè? Non è nè corruzione, nè sostituzione di persona. In fondo non è che uno scherzo ben riuscito.

— Bravo, bravo. Mi pare però che le tue idee morali sieno un po' confuse. È per l'appunto devi dare un esame di morale, non è vero?

— Morale teorica. In quella pratica può darsi che il professore non valga più dello scolaro.

— Morale scettica, eh?

— Oh! Dio, è quella che corre al giorno d'oggi. Pretenderesti che avessimo della morale sentimentale?

— Te ne vergogneresti?

— Vergognarsi, o no, poco conta; ma nel mondo degli studenti, che sanno di non poter passare a un esame, sai a che conclusione porta la vostra morale sentimentale? A un buon colpo di rivoltella.

— Ma che dici? Sei impazzito?

— Non temere per me. Ti giuro che la mia pelle mi piace più di tutte le scienze e di tutte le arti. Ma c'è chi lo ha fatto. E facendolo a modo suo ha ragionato abbastanza bene. Deve aver detto: Se muoio, non si discorre più di esami e di esaminatori, ma do sempre una bella seccatura a tutti i miei cari superiori. Se mi ferisco soltanto, quando sono guarito faranno a gara a passarmi.

— Ma è una vigliaccheria!

— C'è stato anche chi prima di ammazzarsi ha ammazzato il suo esaminatore.

— Smettila: il vostro modo di ragionare è ripugnante.

— Noi ragioniamo così perchè vediamo come agite voi....

A questo punto il lettore può supporre che il papà si permetta di interrompere l'argomentazione del giovinetto figlio, magari con un ceffone.

Simplicius.



Mamme! Ricordate che il migliore, il più sano e più nutriente alimento pei vostri bimbi, è la Farina Lattea **NESTLÉ**, preparata a base di ottimo latte purissimo. La Farina Lattea **NESTLÉ** sostituisce il latte materno e facilita lo svezzamento. La Farina Lattea **NESTLÉ** fu usata anche dalle LL. AA. RR. i figli di S. M. il Re d'Italia.